

Magazine dell'italiano all'estero



*La speranza,
la perseveranza,
la volontà,l'amicizia,
l'allegria.*

*La purezza,
l'innocenza,
la spontaneità,
la sincerità,
la fantasia.*

*La memoria,
la profondità,
la tradizione,
la passione,
l'amore.*

Numero
SPECIALE

Artinsieme

la rivista

Editoriale

A cura della redazione

Questo numero di Italzine vi regala un'altra rivista, "Artinsieme, la rivista che viene come viene".

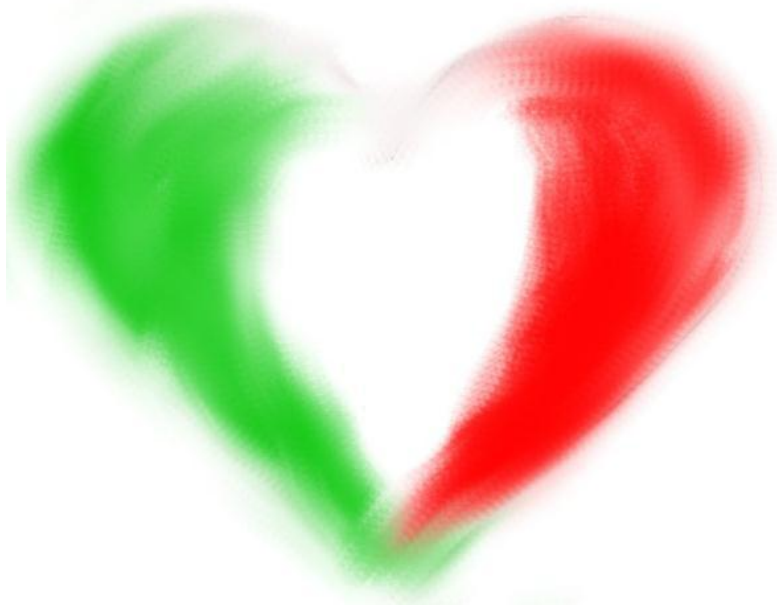
Il numero è dedicato al Presidente della Repubblica come carica dello Stato e alla senilità.

L'attuale Presidente della Repubblica Italiana è stato recentemente oggetto di critiche per come "sperpera" il denaro pubblico, per i discorsi ufficiali e le dichiarazioni, è stato paragonato ai Presidenti precedenti.

Quello che molti italiani non sanno è che l'Italia NON è una repubblica presidenziale: il Presidente della Repubblica italiana non ha gli stessi poteri del Presidente degli Stati Uniti.

Il Presidente italiano è il garante dell'unità nazionale e del rispetto della Costituzione ed è al di sopra delle parti.

Nel numero di artinsieme che segue potete leggere un bellissimo articolo di Alessandra Martinelli sull'argomento... Buona lettura!



ARTINSIEME, la rivista che viene come viene

Una rivista di pedagogia dell'arte e scientifica, aperiodica, a partecipazione libera e senza direzione editoriale

Progetto "Arte per la Vita" di Artinsieme per la Onlus Water for life

della
Accademia di Artinsieme "Scuola Normale d'Arte"

Direzione artistica ed organizzativa: Fabrizio Fiordiponti

Uscita 513 – Anno Cinque, Numero Infinito, Universo tre – dedicata al Presidente della Repubblica



La finzione e la verità allo specchio
tecnica mista su quadro Ascensione di Fabrizio Fiordiponti

[clicca qui per guardare o per scaricare una versione dell'immagine ad alta definizione anche per stampe](#)

ARTINSIEME

work in progress

Accademia di Artinsieme "Scuola Normale d'Arte" (in cantiere)

Teoria pedagogica per l'arte di insegnare e per lo sviluppo del pensiero

Movimento Accademico Artistico Culturale di Arte educativa (movimento artistico di pensiero)

(apolitico, apartitico, areligioso, interculturale ed interdisciplinare)

Artinsieme, la rivista che viene come viene

It@lzine – magazine dell'italiano all'estero

www.artinsieme.eu

www.artinsieme-eu.it

UNA RIVISTA DI PEDAGOGIA DELL'ARTE E SCIENTIFICA...

Artinsieme, la rivista che viene come viene, è una manifestazione del progetto pedagogico di ricerca composito, dal nome artinsieme. E' coordinata da un docente nella sua libera professione ed annale esperienza come operatore culturale e presidente d'associazione. E' indipendente, senza direttore né editore, ma con un regista o se vogliamo si può definirlo un direttore d'orchestra (artistico/organizzativo). Ciascuno si assume la responsabilità di ciò che scrive e ciò che pensa, secondo il principio educativo dell'auto-responsabilizzazione, senza che il sottoscritto od altri autori collaboratori possano ritenersi responsabili per interventi di terzi.

Viene distribuita via e-mail a chi ne fa richiesta e, nel contempo, è liberamente consultabile sul sito di artinsieme. E' flessibilmente aperiodica. E' destinata ai docenti, ai professionisti in generale e a quanti hanno il piacere di leggerla. Vuole favorire la formazione permanente durante tutto l'arco della vita. Sensibilizza alle donazione alla Onlus Water for life per il progetto Arte per la Vita. E' gratis e nessuno percepisce compensi.

Si capisce che tale rivista trattasi di un progetto pedagogico ed artistico di tipo accademico in evoluzione e sistemazione e si spera non venga fraintesa e scambiata per s t a m p a c l a n d e s t i n a !
G r a z i e p e r l ' a t t e n z i o n e .

Si ispira a:

Costituzione italiana

Dichiarazione Onu Diritti Umani

Convenzione Onu Diritti dell'Infanzia

Dichiarazione Onu ambiente umano

Convenzione Onu Diritti persone con disabilità

Carta europea dei diritti degli anziani

E' per:

l'arte e la scienza, la cultura, la libertà, la pace, la giustizia, la fratellanza, l'amore, la verità, il rispetto, la solidarietà, l'amicizia, l'umiltà, la civiltà, la democrazia, la natura e l'ambiente, il futuro, i bambini, la vita ed ogni cosa che rientra nel campo del bene. Parole trasversali di tutti e di un tutto e non di una parte. Parole che non hanno un colore, ma hanno il colore della luce.

La promozione sociale alla cultura del valore di tali parole, nel loro significato etimologico e nella loro manifestazione ed espressione, non ha scientificamente per logica in maniera assoluta alcuna posizione politica o partitica, rientrando nel campo formativo della persona umana.

Fabrizio Fiordiponti

Uscita 5 | 3

ANNO CINQUE – NUMERO INFINITO – UNIVERSO TRE

Numero speciale dedicato al Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano

Copertina:	La finzione e la verità allo specchio <i>tecnica mista</i>	
Idea e progetto		Fabrizio Fiordiponti
Quadro Ascensione (acrilico 80x40)		Fabrizio Fiordiponti
Fotografia del quadro Ascensione		Giulio Schirosi
Stampa su tela fotografica della foto del quadro Ascensione		Azienda
Falegname telaio in legno su cui è fissata la stampa		Roberto Fiordiponti
Fotografia della stampa e del quadro affiancati insieme		Giulio Schirosi
Principi rivista		
Indice		
Presentazione	Dal virtuale al reale VolantArt (si ipotizza città di Biella)	Fabrizio Fiordiponti Grafica volantino: Roberta Fiordiponti
L'Unità nazionale	Il Presidente della Repubblica	<i>a cura di:</i> Alessandra Martinelli
Disegno grafico (copertina di Italzine)	Volare <i>Scrittura progetto e idea</i> <i>Realizzazione artistica grafica</i> <i>Musica</i>	Fabrizio Fiordiponti Roberta Fiordiponti Domenico Modugno
Musica	Coer Volant	dalla Colonna sonora di Hugo Cabret Interprete: ZAZ
Pittura	Ascensione <i>fotografia di</i> <i>colonna sonora lavorazione</i>	Fabrizio Fiordiponti Giulio Schirosi Diversi brani musica blues
Disegno Foto disegno (il papà)	Cippilonga (<i>personaggio di fantasia</i>)	Alice Schirosi (anni 7) Giulio Schirosi
Solidarietà	Progetto Arte per la Vita	Artinsieme
Partecipazione	Italzine, <i>magazine dell'italiano all'estero</i>	
Speciale senilità e maturità:		
- <i>Persone</i>	L'importanza della saggezza	Alessandra Martinelli
- <i>Poesia</i>	Antiga	Rosana Crispim da Costa
- <i>Letteratura</i>	L'idea della vecchia	Laura Bondi
- <i>Poesia</i>	De senectute	Valeria Corsi
- <i>Filosofia della Scienza</i>	L'immortalità è negli abissi	Stella Morgese
- <i>Scienze motorie e farmacia</i>	Gli anziani e lo Sport	Gianna Binda
- <i>Farmacia</i>	Terapie ed alimentazione nel soggetto anziano	Gianna Binda
- <i>Diritti</i>	Carta europea dei diritti degli anziani	Unione Europea
- <i>Pittura</i>	Tramonto in tempesta Porto al tramonto	Roberto Fiordiponti
- <i>foto quadri</i>		Giulio Schirosi
- <i>Musica</i>	Il cerchio, simbolico del vecchio che si rinnova nel "Doktor Faust" di Ferruccio Busoni	Antonella Di Giulio
- <i>Pittura</i>	Porto di Trani	Roberto Fiordiponti
- <i>foto quadri</i>		Giulio Schirosi
Musica	Milonga del Angel su affresco	Astor Piazzola e Michelangelo Buonarroti
Riflessione	Volevo essere Dio per salvarti Come provare ad amare una ragazza anoressica (<i>dialogo di fantasia con Michela Marzano</i>)	Fabrizio Fiordiponti

Dal virtuale al reale

Questo numero speciale di “ARTINSIEME, LA RIVISTA CHE VIENE COME VIENE” è in connubio con la rivista americana “ITALZINE, MAGAZINE DELL’ITALIANO ALL’ESTERO”, tanto che siamo riusciti a fare di due numeri un solo numero creando appositamente un sito internet: www.artinsieme-eu.it, dove è possibile leggere sfogliando e scaricando in maniera completamente gratuita e senza alcun tipo di registrazione. Non è richiesto nulla, neanche la email per usufruire del servizio né, tanto meno, dati personali.

Ringrazio tutti i COLLABORATORI che rendono possibile questo PROGETTO INDIPENDENTE e senza i quali nulla sarebbe possibile, in modo particolare i fedelissimi che non sempre riescono ad essere presenti per la obiettiva difficoltà della vita di tutti i giorni, che svolgono in maniera gratuita, con applicazione, competenza, sacrificio di tempo e coinvolgimento emotivo, un reale SERVIZIO alla gente, sia di carattere culturale, sia di carattere scientifico, sia di carattere artistico. Tali persone possono essere realmente ritenute, oltre ad essere dei PROFESSIONISTI nel loro settore, dei veri e propri OPERATORI CULTURALI nel campo del VOLONTARIATO per ALTE FINALITA’ DI CARATTERE ISTITUZIONALE e, dunque, una RISORSA NOTEVOLE per Questo Nostro Paese e PERSONE come ce ne sono POCHE, poiché partecipano senza avanzare o pretendere compensi, scambi o tornaconti personali, ma per il fine del BENE e perché credono in questo PROGETTO. In questa rivista si LAVORA veramente e con serietà, lo si fa GRATIS e lo si fa per il PROSSIMO OSSIA L’ALTRO DA SE’. Si informa la gente con i mezzi possibili che si hanno e con quei pochissimi mezzi economici a disposizione di chi ne porta avanti la direzione artistica ed organizzativa: il sottoscritto. Perché comunque, questa rivista, è ARTE POVERA.

Tale numero è dedicato al Presidente della Repubblica italiana. Cinque anni fa, infatti, fu fatta una richiesta di Alto Patronato al Presidente della Repubblica e di Patrocinio al Ministero dei beni e delle attività culturali per tale rivista. Sappiamo di essere seguiti, continuiamo nella nostra direzione sicuri dei nostri principi e dei nostri obiettivi ed attendiamo una buona occasione e il momento giusto, per organizzarci in struttura fisica ed in Accademia: l’Accademia di Artinsieme “Scuola Normale d’Arte”.

In questo numero speciale vi è la possibilità anche di scaricare immagini di quadri, ad alta risoluzione, per farci delle stampe di autore.
Questa bella possibilità, data ai lettori, è gratuita.

Per poter attivare i collegamenti e dunque anche la possibilità data ai lettori di scaricare gratis immagini ad alta definizione di quadri per stampe, è necessario scaricare la rivista dalla rete e sfogliarla online. Svogliandola online senza scaricarla tali collegamenti non sono attivi.

L’unica cosa che chiediamo, come sempre, è di aiutare la ONLUS WATER FOR LIFE nell’ambito del nostro progetto ARTE PER LA VITA.

Nella pagina SOLIDARIETA’ le informazioni inerenti tale importante ONLUS e gli estremi bancari per le Vostre graditissime ed eventuali DONAZIONI.

Questa rivista si farà fisica in un volantino di presentazione la cui immagine è inserita in tale rivista. La VOLANTART si ipotizza si terrà nella città di BIELLA, la città dove il sottoscritto è nato, nel mese di settembre/ottobre 2012.

Fabrizio Fiordiponti

Artinsieme,
la rivista che viene come viene

Uscita: 5 | 3
Anno cinque Numero infinito Universo tre

dedicata al Presidente della Repubblica
Giorgio Napolitano

VolantaAt

VolantArt (si ipotizza città di Biella)

ARTINSIEME

L'Arte educativa multidisciplinare

*Teoria pedagogica per l'arte di insegnare
e per lo sviluppo del pensiero*

www.artinsieme-eu.it

Numero speciale dedicato
al Presidente della Repubblica italiana



Artinsieme,
la rivista che viene come viene

e

Italzine,
la rivista dell'italiano all'estero

insieme nel progetto Artinsieme www.artinsieme.eu

insieme nel progetto "Arte per la vita"
di Artinsieme per la Onlus Water for Life

Il Presidente della Repubblica

a cura di Alessandra Martinelli

Il **Presidente della Repubblica Italiana** è il Capo dello Stato italiano e rappresenta l'unità nazionale, come stabilito dalla Costituzione italiana entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Il Presidente della Repubblica è un organo costituzionale che viene eletto con elezione indiretta a scrutinio segreto da un apposito corpo elettorale formato dal Parlamento riunito in seduta comune insieme a tre delegati per ciascuna regione (uno solo per la Valle d'Aosta), eletti (in modo da garantire la rappresentanza delle minoranze) dai consigli regionali che ne scelgono due tra la maggioranza e uno tra le minoranze.

Per garantire un consenso il più possibile esteso intorno a un'istituzione di garanzia, nelle prime tre votazioni è necessaria l'approvazione dei 2/3 dell'assemblea (maggioranza qualificata); per le votazioni successive è sufficiente la maggioranza assoluta. La carica dura sette anni e non è previsto alcun divieto alla rieleggibilità dello stesso Presidente uscente; ciò impedisce che un Presidente possa essere rieletto dalle stesse Camere, che hanno mandato quinquennale, e contribuisce a svincolarlo da eccessivi legami politici con l'organo che lo vota. La sede per la votazione è quella della Camera dei deputati. Il Presidente entra in carica dopo aver prestato giuramento al Parlamento al quale si rivolge tramite un messaggio presidenziale.

La Costituzione stabilisce che può essere eletto Presidente qualsiasi cittadino italiano che abbia compiuto i cinquanta anni di età e che goda dei diritti civili e politici.

Residenze ufficiali

Formalmente la residenza ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana è il Palazzo del Quirinale, tuttavia non tutti i Presidenti scelsero di abitare in questo luogo usandolo più che altro come ufficio. Infatti Giovanni Gronchi fu il primo presidente che nel 1955 non si trasferì stabilmente con la famiglia nel Palazzo del Quirinale come anche Sandro Pertini nel 1978. La tradizione di abitare al Quirinale è stata ripresa dal Presidente Scalfaro a metà del suo mandato ed è poi proseguita con i suoi successori.

Il Presidente della Repubblica ha a disposizione anche la Tenuta Presidenziale di Castelporziano, anche se raramente viene utilizzata. Questa tenuta era la riserva di caccia della famiglia reale dei Savoia ed è stata incorporata nel patrimonio della Repubblica dopo la caduta della Monarchia.

Una terza residenza del presidente è Villa Rosebery, situata a Napoli e utilizzata in occasione delle visite in quella città.

LE COMPETENZE ATTRIBUITE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

	<i>Titolo</i>	<i>Articolo</i>	<i>Competenza</i>
Competenze generali	Titolo II Il Presidente della Repubblica	art. 68	il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale è il garante dell'indipendenza e dell'integrità della nazione vigila sul rispetto della Costituzione assicura il rispetto dei trattati e dei vincoli derivanti dall'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni internazionali e sovranazionali
		art. 69, co. 1, lett. a)	il Presidente della Repubblica presiede il Consiglio Supremo per la politica estera e la difesa ed in questa qualità ha il comando delle Forze Armate
		art. 69, co. 1, lett. h)	il Presidente della Repubblica indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione
		art. 69, co. 1, lett. l)	il Presidente della Repubblica dichiara lo stato di guerra deliberato dal Parlamento in seduta comune
		art. 69, co. 1, lett. m)	il Presidente della Repubblica può concedere grazia e commutare le pene
		art. 69, co. 1, lett. n)	il Presidente della Repubblica decreta le nomine previste dalla Costituzione e dalla legge
		art. 69, co. 1, lett. o)	il Presidente della Repubblica accredita e riceve i rappresentanti diplomatici
Rapporti con il Governo	Titolo II Il Presidente della Repubblica	art. 69, co. 1, lett. b)	il Presidente della Repubblica nomina il Primo Ministro tenendo conto dei risultati delle elezioni della Camera dei deputati
		art. 69, co. 1, lett. c)	il Presidente della Repubblica nomina e revoca gli altri membri

			del Governo (su proposta del Primo Ministro)
		art. 69, co. 1, lett. d)	il Presidente della Repubblica autorizza la presentazione dei disegni di legge di iniziativa del Governo; emana i decreti aventi valore di legge ed approvati dal Consiglio dei Ministri
		art. 69, co. 1, lett. f)	il Presidente della Repubblica emana i regolamenti del Governo e può chiederne il riesame se il Governo lo approva nuovamente, il regolamento deve essere emanato
	Titolo III Il Governo sezione I Il Primo Ministro e il Consiglio dei Ministri	art. 76, co. 1	il Presidente della Repubblica riceve il giuramento del Primo ministro e dei ministri
		art. 76, co. 6	il Presidente della Repubblica, all'atto dell'assunzione delle sue funzioni, riceve le dimissioni del Primo ministro e del Governo
Rapporti con il Parlamento	Titolo II Il Presidente della Repubblica	art. 69, co. 1, lett. g)	il Presidente della Repubblica indice le elezioni delle Camere e ne fissa la prima riunione
		art. 69, co. 1, lett. i)	il Presidente della Repubblica invia messaggi alle Camere che possono dar luogo a dibattito
		art. 69, co. 1, lett. o)	il Presidente della Repubblica ratifica i trattati internazionali autorizzati dalle Camere
		art. 70, co. 7	il Presidente della Repubblica presta giuramento di fedeltà alla Repubblica ed osservanza della Costituzione davanti al Parlamento in seduta comune
		art. 73, co. 1	il Presidente della Repubblica può, sentiti i Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, indire le elezioni della Camera dei deputati prima del termine

			ordinario, nel caso di dimissioni del Governo ai sensi dell'art. 76. La Camera dei deputati non può essere sciolta nell'ultimo semestre del mandato del Presidente della Repubblica. Se il termine ordinario scade nel periodo predetto, la durata della Camera dei deputati è prorogata. Le elezioni della nuova Camera dei deputati si svolgono entro sei mesi dall'elezione del Presidente della Repubblica. La Camera dei deputati non può essere sciolta durante i sei mesi che seguono le elezioni. Il termine è di dodici mesi qualora le elezioni siano avvenute successivamente all'elezione del Presidente della Repubblica.
	<i>Titolo IV Il Parlamento sezione I Le Camere</i>	art. 89	il Presidente della Repubblica può convocare in via straordinaria ciascuna Camera
		art. 103, co. 1	il Presidente della Repubblica promulga le leggi entro un mese o nel termine più breve da esse stabilito
<i>Rapporti con la magistratura</i>	<i>Titolo VI La magistratura</i>	art. 122, co. 2	il Presidente della Repubblica presiede il CSM ordinaria
	<i>sezione I Ordinamento giurisdizionale</i>	art. 123, co. 1	il Presidente della Repubblica presiede il CSM amministrativa
<i>Rapporti con la Corte costituzionale</i>	<i>Titolo VII Garanzie costituzionali sezione I La Corte costituzionale</i>	art. 135, co. 1	il Presidente della Repubblica nomina cinque giudici della Corte costituzionale

Conferisce inoltre le onorificenze della Repubblica Italiana tramite decreto presidenziale.

La Costituzione (art.89) prevede che ogni atto presidenziale per essere valido debba essere controfirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità, e richiede la controfirma

anche del presidente del Consiglio dei ministri per ogni atto che ha valore legislativo o nei casi in cui ciò viene previsto dalla legge (come avviene per esempio per la nomina dei giudici costituzionali).

Come stabilisce l'art.90 della Costituzione, il Presidente non è responsabile per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne per alto tradimento o per attentato alla Costituzione, per cui può essere messo sotto accusa dal Parlamento. L'assenza di responsabilità, principio che discende dall'irresponsabilità regia nata con le monarchie costituzionali, gli consente di poter adempiere alle sue funzioni di garante delle istituzioni stando al di sopra delle parti. La controfirma del ministro evita che si crei una situazione in cui un potere non sia soggetto a responsabilità: il ministro che partecipa firmando all'atto del Presidente potrebbe essere chiamato a risponderne davanti al Parlamento o davanti ai giudici se l'atto costituisce un illecito.

La controfirma assume diversi significati a seconda che l'atto del Presidente della Repubblica sia sostanzialmente presidenziale (derivante dai "poteri propri" del Presidente e non necessita dunque della "proposta" di un ministro) oppure sostanzialmente governativi (come si verifica nella maggior parte dei casi). Nel primo caso la firma del ministro accerta la regolarità formale della decisione del Capo dello Stato e quella del Presidente ha valore decisionale, nel secondo, quella del Presidente accerta la regolarità la legittimità dell'atto e quella del ministro ha valore decisionale.

Questioni in dottrina nascono in merito alla distinzione tra atti sostanzialmente presidenziali e atti formalmente presidenziali.

Gli unici atti che il Presidente può compiere senza l'obbligo di controfirma sono gli atti che il Presidente compie nell'esercizio delle funzioni di presidenza del CSM e del CSD, le dichiarazioni informali (o esternazioni) e dare proprie dimissioni.

Nella prassi, ogni Presidente ha interpretato in modo diverso il proprio ruolo e la propria sfera di influenza, con maggiore o minore attivismo; in generale la potenziale rilevanza delle prerogative a essi conferite è emersa soprattutto nei momenti di crisi dei partiti e delle maggioranze di governo, rimanendo più in ombra nelle fasi di stabilità politica.

Attualmente, vista la preoccupante crisi economica e di governo, che attanaglia il nostro paese, il Popolo italiano sente maggiormente, rispetto agli anni precedenti, il bisogno di solidarizzare con il Presidente della Repubblica, perché consapevole della neutralità di quest'ultimo e del suo ruolo di mediatore e moderatore tra forze di maggioranza e forze di opposizione, atto a risvegliare una coscienza nazionale e mantenerla saldamente unita nel rispetto della Costituzione e della democrazia.

Fonti bibliografiche: siti internet istituzionali



Copertina di Italzine

Volare

Scrittura progetto e idea

Realizzazione artistica grafica

Musica

(clicca sull'immagine per ascoltare)

Fabrizio Fiordiponti

Roberta Fiordiponti

Domenico Modugno

Howard Shore featuring Zaz - Coeur Volant (lyrics)

Hugo Cabret - Original Score (2011)

Animer, à la vie, les songes, les couleurs,
voir la lune, les étoiles,
tout se retrouve à nouveau

Serpentant les ruelles,
dans l'oubli, dans la peur,
petit génie aux doigts de fée,
fixant les heures,
ouvrant ses ailes,
un cœur qui pleurait, qui s'envole
l'amour a soigné ce qu'il manquait

Elle était inconnue, curieuse et puis amie
un clin d'œil en offrande
petite sirène aux yeux de nuit
sa clé a porté le rêve vivant
un secret qu'ils partagent à présent

Il était magicien d'images de poèmes
dompteur de rêves,
caché dans l'ombre,
seul avec son jeu brisé,
son cœur cassé
les choses en morceaux se réparent à nouveau

Rêve ...
N'oublie pas les rêves !
Rêve ...



Clicca sulla locandina per ascoltare la musica
<http://www.youtube.com/watch?v=M9ALMrpUO3Q>

Open to life's dream and colors,
Watch the moon and the stars.
All that is lost can be found again.

Winding in shadows,
Fearful and forgotten,
A little genie with nimble fingers
Fixing the hours.
Wings opening,
His broken heart takes flight.
Love heals everything.

She was a stranger, a helper, now friend.
A little mermaid with eyes of the night,
Her key brought the dream to life.
His secret now shared.

He was a magician of pictures and poems.
A dreamer of dreams,
Hiding in shadows,
Alone with his broken playful things.
Then his broken heart flies.
Things in pieces can mend.

Dream...
Remember to dream...
Dream...

Cuore volante

Incoraggiare, alla vita, i sogni, i colori,
vedere la luna, le stelle, tutto si ritrova di nuovo.

Serpeggiando attraverso i vicoli,
nell'oblio, nella paura,
piccolo genio dalle dita di fata,
fissando le ore,
aprendo le ali,
un cuore che piangeva, che vola via
l'amore si è preso cura di ciò che era stato perso.

Ella era una sconosciuta, curiosa e poi amica
una strizzata d'occhio in offerta
piccola sirena dagli occhi del colore della notte
la sua chiave ha portato il sogno vivente
un segreto che essi condividono nel presente.

Egli era un mago di immagini di poemi
domatore di sogni,
nascosto nell'ombra,
solo con il suo gioco rotto,
il suo cuore infranto
le cose fatte a pezzi si aggiustano di nuovo.

Sogna...
Non dimenticare i sogni!
Sogna...

Traduzione di Antonella Di Giulio

Traduzione di Simona Moltoni

Pittura

Colonna sonora lavorazione: Blues in the Night (J. Lunceford), Jelly Roll Blues (S. Bechet), Basin Street Blues (R. Stewart), Across the Track Blues (D. Ellington), Am I Blue (B. Holiday), Early Morning Blues (Nat King Cole Trio), You Got to Help Me Some (M. Slim), Empty Room Blues (M. Slim), Prelude to the Blues (J. Teagarden), When the Blues Come on (J. Teagarden), Blues for Bohemia (J. C. Adderley), Between the Devil and the Deep Blue Sea (J. C. Adderley), Singin' the Blues (B. C. Quintet), I Gotta Right to Sing the Blues, Alphonse et Gaston (C. Williams/ R. Stewart/ C. Hawkins)



Ascensione – di Fabrizio Fiordiponti – acrilico su tela 80 x 40 – fotografia di Giulio Schirosi

[clicca qui per guardare o per scaricare una versione dell'immagine ad alta definizione anche per stampe](#)



[clicca qui per guardare o per scaricare una versione dell'immagine ad alta definizione anche per stampe](#)

Cippilonga (personaggio di fantasia)

Disegno

tecnica matita e pennarelli su Fabriano A4

di Alice Schirosi (anni 7, fatto ad anni 6)

Fotografia del papà: Giulio Schirosi



L'Associazione "**Acqua per la Vita**" ("**Water for Life**" - **WFL**) è stata fondata da **Elio Somnavilla** nel 1987 con l'obiettivo di preparare i giovani geologi somali a trovare delle soluzioni ai gravi e drammatici problemi della Somalia, la scarsità di acqua da bere e l'alta salinità, causa prima dell'alta mortalità infantile. Dal 1987 al 1991 viene realizzata dagli stessi geologi somali una serie di ricerche idrogeologiche in tutto il paese, con scavo di pozzi nelle città, nei villaggi e in punti d'incontro dei nomadi. Nel '91, di fronte alla tragedia della fame e all'arresto dell'attività agricola a causa della guerra civile, l'Associazione estende l'attività al settore dell'irrigazione nelle regioni del Medio e Basso Shabeelle per permettere ai contadini di produrre il cibo per la propria sopravvivenza. Contemporaneamente si prende cura delle vittime della guerra e della fame, aiutando migliaia di orfani a sopravvivere, a crescere e a costruirsi un futuro. Agli orfani ed ai ragazzi poveri dei villaggi l'associazione dedica attualmente la maggiore parte delle sue energie con l'intento di renderli autosufficienti e metterli in grado di diventare protagonisti nel processo di ricostruzione del loro paese.

Elio Somnavilla è geologo, docente presso l'Università di Ferrara e di Mogadiscio (attualmente in pensione), da quasi 30 anni ha messo a disposizione le sue competenze tecniche e dedicato tutte le sue energie per realizzare il grande sogno di ridare dignità e speranza ad una popolazione oppressa dalle tragiche conseguenze del sottosviluppo e, negli ultimi 14 anni, di una guerra civile ancora in atto. Profondo conoscitore e rispettoso della realtà somala, ha studiato e introdotto una nuova tipologia edilizia, ecologica (non utilizza il legno), ben inserita in abitati di capanne, con fondazioni adatte a terreni espansivi. L'ha utilizzata anche nei nuovi edifici scolastici in costruzione nei villaggi. Suo è anche il modello di banco scolastico monoposto, adatto alle esigenze del metodo didattico attivo. Ha messo a punto un sistema meccanizzato di sollevamento dell'acqua dei pozzi a largo diametro, di facile costruzione e gestione, che consente la protezione dall'inquinamento esterno. Attualmente si sta occupando di perforazione di pozzi mediante tecniche semplici ed economiche, e di energia solare per l'emungimento dell'acqua e per l'illuminazione, iniziando dalle scuole dei villaggi, nei quali l'elettricità non esiste ancora. Ha in cantiere anche un progetto per il montaggio di pannelli fotovoltaici da affidare, assieme a parecchie altre iniziative, agli orfani del '92.

filosofia di intervento:

**“AIUTARE PER NON AVERE PIÙ BISOGNO DI AIUTO: NON IL PESCE
E NEMMENO LA LENZA, MA SOLO QUANTO OCCORRE PER COSTRUIRSELA”**

Cioè non un centesimo perduto a monte in uffici, impiegati, esperti e “espatriati” (le spese di gestione sono dell’ordine dello 0,6%). Il risparmio, calcolabile in base agli standard di varie organizzazioni, copre gli stipendi dei 350 operatori locali (ciascuno con una media di più di 10 familiari a carico), i quali, dopo un periodo di lavoro fatto assieme a pochi volontari italiani, gestiscono i programmi senza gli handicap incontrati dagli “espatriati” (per problemi di lingua e cultura) e con maggior senso di responsabilità e gratificazione, coinvolgendo le comunità: un effetto a catena, che non scompare con i progetti.

Cara amica o caro amico...
se vuoi ringraziarci per il servizio culturale che svolgiamo in questo luogo virtuale

fai una libera donazione
alla Onlus **“Water for life”**
AIUTACI AD AIUTARE LA VITA...
PARTECIPA AL PROGETTO
“ARTE PER LA VITA”
DI
ARTINSIEME

“la Cultura in Arte al servizio della solidarietà...”

**DONATE
ALLA WATER FOR LIFE**

**OGNUNO
PER QUELLO CHE PUO’...**

**POTRETE DIRVI ALMENO:
IO L’HO FATTO!**

**CAUSALE:
Donazione progetto “Arte per la Vita”
di Artinsieme**

Acqua per la Vita” – WFL è una ONLUS: pertanto i contributi in denaro o in natura a favore della nostra Associazione sono detraibili fiscalmente in ragione del 10% del reddito annuo dichiarato. A questo scopo i versamenti devono essere erogati per mezzo di bonifico bancario o postale, oppure con assegno bancario circolare o carta di credito.

Il Codice Fiscale di WFL è: 96050200227

Per i versamenti usare i codici IBAN sotto indicati:

Cassa Rurale di Trento:

IT 94 O 08304 01801 000000015606

Banca Intesa San Paolo:

IT 61 Z 03069 01814 067846870219

Unicredit:

IT 89 N 02008 01820 000075235504

Causale: donazione progetto “Arte per la Vita” di Artinsieme. Preghiamo di chiedere espressamente alla Banca di annotare l’indirizzo completo di chi versa.

Per devolvere il 5 x mille a favore della nostra Associazione, basta inserire il codice fiscale di Acqua per la Vita 96050200227 nell’apposita casella del modello 730-1bis e, sotto, apporre la propria firma.

ACQUA PER LA VITA – WFL

ONLUS

38100 TRENTO – C.P. 307

Tel. +39 - 3480686148

+39 - 0461922117

e-mail: giulianobortolotti@alice.it

NAIROBI P.O.BOX 25695

Tel & Fax +25420-4180682

e-mail: wfl@africaonline.co.ke

Internet:

<http://www.waterforlife-edu.org>

Ringraziamo coloro i quali hanno gentilmente donato alla Water for life Onlus, nella speranza che questa iniziativa possa coinvolgere sempre più persone.

Water for life non è una Onlus come tutte le altre. Ha spese di gestione intorno allo 0,6 %. Se donate 10 euro siete sicuri che questi soldi serviranno praticamente quasi tutti alla causa. Non andranno a finanziare campagne pubblicitarie e/o a mantenere la struttura stessa associativa di molte fra le associazioni che operano nel sociale (soprattutto quelle più conosciute ...).

Tali Onlus sono divenute strutturalmente così pesanti e complesse da aver bisogno esse stesse di solidarietà per potersi mantenere ... e quello che si può va alla causa ...

It@lzone – magazine dell'italiano all'estero

<http://www.italzine.com/>

It@lzone é la pubblicazione ufficiale di WoOM, un'organizzazione leader nella comunicazione. Questo, combinato con un numero di lettori dedicati e tariffe pubblicitarie molto gradevoli, fanno di It@lzone un mezzo eccellente per la pubblicità del vostro business! Offre informazioni per gli italiani all'estero su diversi argomenti, news, film, ricette, cibi e vini, bambini, famiglia, musica, arte, lavoro, studio all'estero. Pubblicata trimestralmente in 4 colori su carta lucida, 8.000 copie stampate + magazine online tramite sottoscrizione e-mail. Ogni numero può raggiungere oltre 150.000 lettori tramite gli abbonamenti online, ristoranti italiani / distribuzione nei gruppi e regolare abbonamento in tutto il mondo.

WoOM

La WoOM Management Inc promuove e sostiene la cultura della "differenza", per portare la qualità nell'offerta commerciale.

WoOM comprende persone da tutto il mondo, che sostengono e condividono idee vecchie e nuove.

L'importanza della saggezza

di Alessandra Martinelli

Sono una musicista. Attualmente lavoro in una Casa di riposo, come Terapista Occupazionale* e assisto le persone anziane nelle loro attività quotidiane. Le giornate trascorrono serenamente, amo conversare con loro, sono attenta alle loro richieste e ho sempre un sorriso e una carezza per tutti loro.

Mi ritengo e sono, a detta degli altri, una persona molto sensibile, profondamente emotiva e cerco sempre di alleviare le angosce e le tristezze di coloro che ne soffrono.

La mia passione per la storia mi ha portata a raccogliere, durante le mie conversazioni con i miei pazienti, le loro testimonianze sugli ultimi due conflitti mondiali, soprattutto il secondo.

Ho qui riportato quelle che hanno ricevuto il consenso degli interessati.

Assieme alle testimonianze dei miei pazienti ossia di Irma, Laura, Luigi, Luigina, Margherita, Anna, Antonietta e Angela, ho riportato quelle dei miei nonni, ai quali devo la mia prima formazione culturale, grazie ai loro racconti. I loro nomi: Renato e Neide, i nonni paterni. Lidio e Ivrea, i nonni materni.

Ognuno di loro ha lasciato una forte impronta emotiva nella mia anima e quella che sono oggi lo devo soprattutto a loro.

Mi mancano moltissimo e i loro insegnamenti sono tutt'ora per me, fonte di saggezza ed esempi da seguire.

* **Che cos'è la Terapia Occupazionale**

La Terapia Occupazionale promuove la salute e la partecipazione attraverso l'impegno in occupazioni
<http://www.terapiaoccupazionale.it/riv1a000066.htm>

Aspetti del dominio di terapia occupazionale

Tutti gli aspetti del dominio interagiscono per supportare l'impegno, la partecipazione e la salute in maniera eterarchica.
<http://www.terapiaoccupazionale.it/riv1a000067.htm>

NONNA IVREA

La mia nonna materna era la dolcezza fatta persona. Una dolcezza e un senso materno che mi hanno fatto sentire al sicuro fin dalla nascita. Mi coccolava e mi viziava. La sua è stata una vita segnata da tanti lutti famigliari... perse tutti i suoi fratelli nel giro di pochi anni, due maschi e una femmina, tutti giovanissimi. Lei e mio nonno erano molto uniti, lui la considerava la sua colonna, sebbene lei fosse molto più sensibile e fisicamente più fragile di lui. Aveva una grandissima forza d'animo mia nonna, uno spirito di sacrificio che dopo di lei, ho visto e vedo solamente in mia madre. Mia nonna era un angelo del focolare, una madre dolcissima e attenta, una moglie devota e premurosa. Con un solo difetto: pensava sempre prima agli altri, e poi a se stessa. Il suo grande altruismo, le fatiche alle quali si sottoponeva per amore verso i suoi cari, l'ha fatta ammalare presto, e mi ha lasciato a sessantacinque anni. Nonna Ivrea non parlava molto, era una donna dotata di molto senso pratico e amava più che altro uscire con le figlie e noi nipoti, quando non doveva spicciare le faccende di casa. Mia madre e mio padre lavoravano tutto il giorno quando nacqui, e lei fu la nonna che mi accudì di più durante l'infanzia. Ricordo le sue canzoncine, la sua risata dolce ma aperta, di cuore. Le sue carezze, i suoi abbracci... sono dentro di me e mi mancano moltissimo. L'ho sognata molte volte, e sempre mi è parso che lei fosse davvero lì, accanto a me... sentivo e sento la sua presenza ogni volta che penso a lei.

Avevo sei/sette anni quando mi parlò della guerra. Mi raccontò alcuni episodi avvenuti in casa sua. Mia madre aveva quattro anni e quel giorno mia nonna la vestì per portarla a fare una passeggiata. Bussarono improvvisamente alla porta. Mia nonna andò per aprire e guardando dal piccolo oblò vide due soldati tedeschi. La sua reazione fu di comprensibile spavento, ma mantenne il sangue freddo e li fece entrare, dopo aver detto a mia madre, di far finta di dormire. Questi due soldati fecero cenno di portare la mano alla bocca come per mangiare, e mia nonna, facendoli accomodare, prese del cibo per sfamarli. Uno di loro vide mia madre e si avvicinò per guardarla dormire. Mia nonna ebbe un sussulto quando il soldato le chiese l'età di mia madre. disse che gli sarebbe piaciuto prenderla in braccio perché aveva una figlia della stessa età. Mia nonna con dolce fermezza gli disse che i bambini non devono essere disturbati durante il sonno, e quel soldato si scusò. Fece una carezza a mia madre e poi, dopo aver mangiato, se ne andò con l'altro commilitone e non tornarono più. Mi raccontò anche di quando entrarono nel palazzo alcuni soldati tedeschi, che cercavano del cibo e dei vestiti. I miei nonni avevano nascosto il cibo in cantina e mia madre, che lo sapeva, ingenuamente indicò ai soldati dove si trovava da mangiare. Il

cibo fu ovviamente portato via, e una sonora sgridata, alla mia mamma non gliela tolse nessuno. Nonna mi parlava anche dell'angoscia che gli prendeva ogni volta che sentiva l'allarme... le corse disperate nei rifugi, la calca che si formava, le luci che andavano via nel rifugio... i topi che camminavano accanto alle persone, la speranza di ritrovare la propria casa ancora in piedi... Gli alleati bombardarono Terni cento volte. Fu la città più bombardata d'Italia, ridotta in macerie, soprattutto nelle zone di periferia. Amavo molto questi racconti, mi sembrava di essere davvero lì, in mezzo a quell'orrenda guerra. Nonna non raccontava con enfasi, ma con dolcezza, e ogni tanto esitava, come se un ricordo gli mettesse più tristezza di altri. Poi mi faceva una carezza e mi parlava di quando mia madre era una ragazzina con la passione per la musica, e dei sacrifici che lei e mio nonno facevano per farle realizzare il suo sogno. E tornava a sorridere.

Mi ha trasmesso la dolcezza, il senso materno, la gentilezza d'animo, mi ha fatto apprezzare la malinconia, mi ha insegnato a porgere l'altra guancia senza portare alcun rancore, mi ha insegnato che si può essere allo stesso tempo severi e dolci, mi ha trasmesso il senso di protezione verso chi si ama, la pietà e la generosità verso i più deboli, mi ha trasmesso l'amore per gli animali, mi ha insegnato che dal dolore si rinasce più forti che prima, mi ha insegnato a sorridere nella tristezza. Ho un animo delicato come te, e ne sono molto felice, nonna.

NONNA NEIDE

La chiamavano "la marescialla", non solo per via del grado che ricopriva mio nonno, ma anche per il suo temperamento vulcanico e battagliero. Mia nonna aveva una grande personalità, un temperamento sanguigno, passionale, aveva carisma. Non era una nonna chiocchia, la dolcezza l'ho vista raramente, e verso gli ultimi anni della sua vita. Era di una simpatia unica, aveva tanta cultura, di quelle che non ti annoi mai di ascoltare, una cultura molto storica e familiare, impregnata talvolta di piccole superstizioni popolari. Già il suo nome mi affascinava: Neide Fabiola... e lei mi raccontava che la sua mamma, trasteverina, aveva scelto quel nome in omaggio all'Eneide di Virgilio e a una matrona romana... la mia bisnonna discendeva dal ramo degli zii di Giacomo Leopardi, gli Antici..., infatti, si chiamava Emma Serafini ed il suo cognome materno era Fabri Antici. Il mio bisnonno invece era un Carletti discendente di San Serafino di Montegranaro. Io mi perdevo dietro questi bellissimi racconti, la tempestavo di domande e lei mi congedava, stanca, dicendomi che mi avrebbe raccontato altre storie il giorno dopo. Al posto delle fiabe mi raccontava le storie dei condottieri e degli imperatori romani, ricordo benissimo le prime:

Coriolano e Cincinnato. Era una nonna forte, autoritaria, mi ha dato un bel pò di schiaffi, ma lo faceva sempre per il mio bene, memore di un'educazione sì rigida ma fondata su valori sani. Quinta di sei fratelli, da piccolina già conobbe i sacrifici, a causa della perdita del lanificio del suo papà, durante la Prima Guerra mondiale. Da signorina aveva studiato pianoforte come tutte le ragazze della buona società.

A proposito della Seconda Guerra, mi raccontò che da piccola, fu la mascotte delle Camicie Nere. I suoi fratelli la vestivano come una piccola Balilla e se la portavano sulle spalle per tutto il paese. Lei e i suoi fratelli furono influenzati da quel movimento che sembrava "un assaggio di libertà" in confronto al rigido comunismo: il fascismo.

Era un fascismo ancora "innocuo", romantico, che faceva innamorare i giovani adolescenti con i suoi principi apparentemente patriottici, fondati sul rigore morale e l'onore.

Moltissimi giovani vi aderirono con l'ingenuità tipica della loro età.

Quando gli chiedevo di Mussolini, mia nonna s'infervorava, parlando bene di donna Rachele e un po' meno bene di Claretta Petacci, rilevandone però il coraggio quando quest'ultima volle seguire il destino di Mussolini. Guai a parlargli male del duce...si arrabbiava, e manco poco!...un giorno gli parlai dell'Olocausto...delle leggi razziali e di tutto il resto...e lei si indispettì...sapeva benissimo che Mussolini aveva fatto moltissimi errori e mi disse: "Alessandra, se Mussolini non si fosse alleato con Hitler, l'Italia sarebbe sparita dalla faccia della terra! ci avrebbero bombardato, avrebbero messo a ferro e fuoco le nostre città e avrebbero torturato civili e civili per vendetta, molti e molti di più di quelli che sappiamo noi!"...seguivano poi momenti nei quali si faceva cupa e silenziosa...sapeva bene cosa succedeva nei campi di sterminio, ma sicuramente, come molti giovani che aderirono al fascismo, si sentì profondamente delusa, ma non volle mai sentir parlare dei partigiani, soprattutto italiani, da lei considerati stupratori e sciacalli.

Avevo dieci anni e già sapevo molte cose sulla guerra. Vere o presunte.

Amavo raccontarle ai miei amici e alle scuole medie facevo sempre bella figura, raccontando queste storie in maniera così avvincente che pareva di viverle in quel momento...

M'infervoravo anch'io, e a mia nonna dicevo sempre che durante la guerra non avrei preso parte a nessuna fazione, ma che avrei fatto la cronista di guerra, anti-belligerante. Mia nonna rideva e mi diceva: "Ti pare facile a te! a quei tempi dovevi essere tesserata, schierata, altrimenti eri controllata a vista, anche in chiesa!"...

Aveva un profondo rispetto per l'Arma e per l'Esercito, nutriva sincera ammirazione per chi ogni giorno rischiava la vita.

Un altro suo racconto mi fece capire con chi doveva avere avuto a che fare coloro che la conobbero: appena tornarono in Italia dall'Albania, mia nonna e mio nonno andarono a vivere a Piediluco, dove mio nonno prestava servizio nella caserma del paese. C'era la guerra civile e i comunisti cercavano ogni pretesto per far fuori i fascisti. Mio nonno, che era un liberale, fu preso di mira con delle minacce. Avevano già messo la forca nella piazza del paese durante le elezioni... dissero: "Se vinciamo noi, il primo palo è per Martinelli!". Mia nonna non ne voleva sapere di fare uscire mio nonno, il quale, per dovere verso il lavoro, usciva lo stesso, fregandosene di quegli atti così vili. Al che, mia nonna, quando lui usciva dal lavoro, invece di aspettarlo alla porta di casa, gli andava incontro con un grembiule tutto particolare... in una tasca teneva una bomba a mano e nell'altra una pistola. Non aveva paura di niente e di nessuno.

L'ho vista fragile solo una volta: quando mio nonno la rese vedova. Non lo disse mai, ma credo che si sia sentita persa senza di lui. S'innamorò di mio nonno nonostante la sua famiglia non fosse d'accordo e lo volle sposare a tutti i costi. Questo mi piacque subito di lei, la lotta per ottenere ciò che voleva e per amore. Quando affrontò i tumori e la malattia, l'ho vista sempre forte, dignitosa. Autoritaria ma anche complice con i suoi figli, autorevole e protettiva con i nipoti e tenera con i suoi adorati cani e gatti.

A lei devo la mia grandissima passione per la storia, in particolare quella di Roma Antica.

Grazie a lei ho imparato ad affrontare la vita con leggerezza e autoironia.

Mi ha insegnato molto. Con lei se n'è andata una generazione che non tornerà più. Purtroppo.

Ho ereditato il tuo carattere allegro, coraggioso ed esuberante. Un temperamento... felino! E ne sono orgogliosa, nonna.

NONNO LIDIO

Mio nonno era un gran signore. Nei modi di fare, nel modo di parlare. Un uomo estremamente gentile e timido. Non ho mai sentito mio nonno alzare la voce. Mai. L'unica volta che l'ho visto arrabbiarsi di brutto, è stato quando una vicina di casa prese a calci un gatto. Mio nonno amava i gatti e davanti a quella scena si dimenticò le buone maniere. Aveva un bellissimo gusto nel vestire, amava moltissimo i cappelli, era sempre elegante, profumato. Non lo sentivi entrare e non lo sentivi uscire. Sempre discreto. Gli piaceva uscire e fare lunghe passeggiate. Amava così tanto

camminare che quando ad ottant'anni fu costretto ad usare il bastone, si rifiutò di prenderlo dicendo: " il bastone lo portano i vecchi!!!"...

Mai una parolaccia, un pugno sul tavolo, un brutto gesto. La sera amava andare spesso al circolo vicino casa. Un circolo elegante, dove giocavano a carte, soprattutto a bridge (quest'ultimo appassionò mio padre negli anni in cui si fidanzò con mia madre), poi c'era il biliardo e varie stanze dove si poteva conversare tranquillamente, oltre alla piccola biblioteca/sala lettura, dove si potevano leggere libri e riviste. Ho sempre amato questo circolo, un palazzo del 1600 che mio nonno, assieme ad altri soci fondatori come lui, fece restaurare. Questo palazzo per me rappresentava la reggia delle favole. Ricordo che assieme a mio cugino Marco, amavamo correre per le stanze del palazzo, disturbando non poco i soci del circolo. Mio nonno, per farci smettere, ci disse che sotto il pavimento della sala da biliardo, vi erano sepolti due cardinali. Allora noi per sfida, una sera entrammo e cominciammo a pestare le tavole di legno del pavimento. Dopo qualche minuto sentimmo dei colpi dentro la stanza...ne seguì un fugone con i capelli dritti e tornammo nella stanza solo dopo parecchio tempo.

Mio nonno Lidio non amava raccontare il periodo della guerra, era antifascista, socialista, provava disprezzo per Mussolini. Il suo amore verso sua moglie e le loro figlie, lo manifestava attraverso la gentilezza, la concretezza, il seguire coerentemente i valori cristiani. Non faceva mancare nulla alla sua famiglia. Era un lavoratore instancabile, preciso, attento. Spesso si portava il lavoro a casa, e lo vedevo chino sui fogli fino a tardi. Con noi nipoti era dolce, rideva di cuore e faceva il pacificatore quando litigavamo tra di noi. Aveva una grande collezione di giochi da tavolo, carte, dama, scacchi e la roulette. Ci faceva divertire moltissimo ed il momento più bello era quando dalla camera arrivava in sala con un sacchetto dove c'erano tanti spicci. Li usavamo per la roulette. Era una specie di paghetta, distribuita equamente tra noi nipoti. E' stato un nonno presente, molto simpatico, anche se poco espansivo, ma noi nipoti lo abbiamo sempre amato molto, perché sapevamo che lui era fatto così e il suo modo di amarci era quel misto di simpatia, timidezza e discrezione.

Ho ereditato i tuoi modi gentili, la tua discrezione e il tuo amore per le cose belle e raffinate.

Hai avuto tanta di quella pazienza con me, e te ne sono amorevolmente grata, nonno.

NONNO RENATO

A sei anni ho perso mio nonno Renato a causa di un incidente d'auto. Era luglio del 1975, un'estate nemmeno troppo afosa, ogni sera c'era un fresco venticello che asciugava prontamente i miei capelli di bimba vivacissima. Quella sera, io, mia sorella e nostra madre ci trovavamo a Riccione per le vacanze. Erano circa le ventidue, ed io e mia sorella eravamo già nel lettone alle prese con un gattino che correva su e giù per le lenzuola. Ogni tanto mia madre si affacciava e diceva: Ancora non dormite? Forza, a letto! "...ancora un po' mamma e poi dormiamo..." dissi io. Passarono dieci minuti e sentii arrivare una macchina in giardino...dopo qualche minuto entrò mia madre in camera e ci disse: "Rimanete qui, non uscite, torno subito". Aspettammo qualche minuto, poi io disubbidendo a mia madre, scesi dal letto e mi avviai verso la porta d'ingresso. Mia sorella mi seguì a ruota.

Mi affacciai con il gattino in braccio e guardai in fondo alla scala che dava sul cortile...vidi la mia zia paterna che sorreggeva mia nonna, la quale si copriva il viso con la mano destra...

Pensai che stesse male e che stesse piangendo per quello...mia madre si accorse della mia presenza e salì le scale di corsa...avvicinò mia sorella, e chinandosi lentamente alla nostra altezza, ci parlò... "Alessandra, Paola...purtroppo devo dirvi una cosa che vi darà molto dispiacere...nonno Renato ha avuto un brutto incidente...non c'è più...è andato in cielo. E indicando una stella ci accarezzò il viso dolcemente. A quella notizia rimasi in silenzio, senza credere fino in fondo a ciò che avevo appena sentito. "Non c'è più"...che significa? Sta in cielo? E come faccio a vederlo? Come faccio a giocarci? E i suoi abbracci? Il periodo che seguì, fu un continuo ripetersi di queste domande, poi, la consapevolezza che mio nonno non c'era più...un periodo bruttissimo. Lo sognai spesso, e ciò mi diede conforto.

I ricordi che ho di mio nonno Renato sono molti e tutti molto belli. Mi portava spesso in caserma e mi faceva sedere nel suo ufficio, dandomi fogli e colori per disegnare. Ricordo che quando entrai nel suo ufficio, vidi un quadro appeso alla parete, con l'immagine di un ragazzo che si apre la camicia di fronte ad un plotone di soldati. "Nonno, chi è quello?"... "Allesandra (una L in più e una S in meno... mio nonno era di Umbertide), quello era un eroe, un ragazzo coraggiosissimo, che sacrificò la sua vita per salvare quella di molte altre persone innocenti".

Quel ragazzo era Salvo D'Acquisto. Fu la prima volta che sentii il termine "eroe", e la frase "sacrificare la propria vita". Quel quadro mi colpì per l'energia che emanavano gli occhi di quel ragazzo. Avevo quattro anni, eppure rimasi profondamente colpita da quell'immagine. E ogni volta

che entravo in quell'ufficio, lanciavo uno sguardo pieno di ammirazione e orgoglio a mio nonno. Per me il carabiniere, era un eroe e quindi anche mio nonno lo era.

Tutto il suo tempo, quando non lavorava, era per me e mia sorella. Stavamo spesso con lui, ci veniva a prendere e ci portava al parco, viziandoci. Con noi non sapeva proprio dire il "no". Era una persona profondamente buona, molto amato anche dai suoi colleghi. Per nulla autoritario, si faceva rispettare per la sua onestà, per il suo modo fermo e calmo di affrontare le situazioni. Parlando della guerra, mi raccontava che quando era allievo carabiniere, faceva delle faticosissime marce, sotto il sole, al freddo, sotto la pioggia e guai a lamentarsi! Lo mandarono in Albania...si era sposato da poco, ma mia nonna, non aveva la minima intenzione di rimanere in casa a fare la sposina che aspetta...e così lo seguì! Mio padre infatti nacque a Scutari nel 1943, in pieno conflitto mondiale. Nonno amava raccontare le imprese sportive di mio padre e le marachelle che combinava da piccolo. Piccoli episodi che mi facevano molto ridere. Mio nonno era un uomo profondamente saggio, scriveva poesie, aveva un animo sentimentale che trapelava anche attraverso la compostezza che richiedeva il suo lavoro. Se n'è andato troppo presto, chissà quante altre storie avrebbe potuto raccontarmi. Ho ritrovato una foto di quando avevo due anni, dove sono in braccio alla mia nonna paterna, e mio nonno accanto a me, con la sua mano destra che abbraccia la mia spalla ciccotta e l'altra mano, distesa lungo il fianco, con l'inseparabile sigaretta. E' tra le foto più amate, dove è palese la sua dolcezza.

Mi ha insegnato a rispettare gli ideali più nobili e chi combatte per salvare altre vite, mi ha insegnato che anche un uomo può essere di una dolcezza infinita, mi ha insegnato che il lavoro è dedizione, sacrificio e passione insieme, mi ha insegnato a ridere, mio nonno lo faceva spesso con noi nipoti, ricordo la sua risata, era sempre accompagnata dalla dolcezza del suo sguardo. Oggi quella risata, appartiene, fortunatamente, a mio padre.

Ho ereditato il tuo sguardo profondo e malinconico, il tuo carattere giocherellone e genuino, la tua vena poetica, e ne vado molto fiera, nonno.

IRMA

"Sono nata nel 1928, eravamo sette fratelli, sei maschi e me. Mio padre era sostanzialmente assente, e mia madre era una casalinga che aveva coraggio, dignità e grandissimo spirito di sacrificio. Ho frequentato la scuola fino alla terza elementare, poi da grande, ottenni il diploma della quinta, per entrare nel mondo del lavoro. Mi sono sposata e ho avuto due figlie. Sono una

persona che ha sempre lottato per i propri obiettivi, con un grande senso della giustizia.

Sono una madre severa e amorevole al tempo stesso, protettiva con chi amo. Mi piacciono le persone sincere, che come me, dicono le cose in faccia.

Mi piace giocare a carte e conversare con chi sente sulla mia lunghezza d'onda. Amo le persone gentili e educate, non sopporto i cafoni e chi vuole fare il furbo.

Ho molti ricordi del periodo di guerra... insieme al mio fratello più piccolo, prendevo il carretto e dalla campagna ci mettevamo in viaggio verso il paese, per andare al forno a prendere il pane... un giorno incontrammo una jeep con dei soldati tedeschi... erano quattro e tutti molto giovani... ci fermarono e ci chiesero i nostri nomi e la nostra età...uno di loro mi chiese: Hai mai visto Germania? Conosci Germania? ed io, che riuscii a nascondere molto bene la mia paura, risposi che la conoscevo bene solo attraverso libri e fotografie...allora lo stesso soldato mi fece: io a guerra finita ti porto con me in Germania, così la vedrai dal vivo!... io e mio fratello ce ne stavamo lì impauriti e non sapevamo bene cosa volessero fare quei soldati...alla fine, dopo un breve scambio di parole tra loro, ci lasciarono andare... Più di una volta, arrivati al paese e al negozio del fornaio, trovammo dentro degli ufficiali tedeschi, che controllavano la situazione...uno di loro, sui sessant'anni mi fermò e mi chiese quanti anni avevo...appena gli dissi la mia età lui si commosse e mi parlò della sua famiglia...mi disse che erano tredici gli anni che non vedeva i suoi figli...li salutò molto piccoli prima di partire per la guerra...e che ora avevano all'incirca la mia età...mi lasciò andare ed io velocemente afferrai per mano mio fratello e uscimmo dal negozio per correre subito a casa! Tutti i tedeschi furono cattivi, alcuni di loro erano stanchi, stremati, pensavano alla famiglia lontana e dal loro sguardo trapelava una profonda tristezza ed amarezza per ciò che accadeva... Anche tra gli Alleati c'erano coloro che si macchiavano di reati tremendi ai danni della popolazione civile...bombardavano e mitragliavano a tutto spiano, soprattutto in aperta campagna, e chi aveva la sfortuna di trovarsi in quei luoghi, spesso ci lasciava la pelle...io avevo il terrore delle mitragliatrici, ma non delle bombe...le mitragliatrici non risparmiavano davvero nessuno, venivano usate rasoterra e migliaia di civili non avevano scampo...le bombe facevano stragi soprattutto nei centri abitati e molte abitazioni venivano sventrate, così molte famiglie erano costrette a cercare rifugio nelle campagne...quando la mia famiglia, i vicini di casa e i miei amici scendevano nei rifugi al suono del coprifuoco, io mi rifiutavo sempre...avevo le mie ragioni e a mia madre dicevo: "mamma, se devo morire, voglio morire all'aperto, non sepolta, come un topo di fogna!!!...

Finita la guerra, è cominciata la ricostruzione di ciò che era andato distrutto. Mi sono rimboccata le maniche e sono andata avanti dignitosamente per garantire alle mie figlie un futuro sereno. Ho lavorato sempre moltissimo, senza mai lamentarmi. La mia è stata ed è una generazione ancora forte, e abbiamo ancora molto da insegnare!"

"Grazie di cuore Irma, ora ti porto il thè come piace a te!"

LAURA

Sono nata in terra etrusca, nel 1926. Noi figli eravamo in cinque, io e quattro maschi. Mio padre era la guardia di un parco, poi ha lavorato come guardiano di una colonia estiva. Mia madre era casalinga. Sono andata a scuola, frequentando fino alla seconda elementare, litigavo sempre con la maestra e non ci sono voluta più andare.

Mi sono sposata a diciotto anni. Il mio futuro marito faceva l'amore con un'altra, ma io ero molto più bella e lui s'innamorò di me. Fu uno scandalo e le nostre famiglie si opposero sin dall'inizio. A quei tempi, una cosa del genere esigeva una "riparazione" e così lui fu subito a casa mia a chiedere la mia mano e mio padre gliela concesse. Eravamo innamorati e non ci importava delle chiacchiere del paese. Abbiamo avuto due figli ed è stato un marito e un padre esemplare.

"Laura, vuoi parlarmi del periodo della guerra?"

"Eh...che ti dico...ero una ragazzina ma ricordo ogni cosa della guerra. Gli Alleati bombardavano a tutto spiano e non risparmiavano nessun paese. Mentre riposavo, sentivo partire in lontananza la formazione aerea e mi veniva tanta angoscia. E mio nonno quando sentiva arrivare gli Alleati, impugnava il bastone dello spiedo e gridava in dialetto: "Se vengono qua, li infilo!"...una sera mia madre aprì la finestra perché faceva molto caldo, e disse: guardate laggiù, è tutto illuminato... quante luci! Io capivo subito che era la formazione aerea e in preda alla paura scappavo nel rifugio insieme a tante altre persone... bombardavano anche di notte, era un inferno, gente che urlava, che correva tra i morti, gente che ritornava nella propria casa ormai sventrata...ero curiosa e andavo a vedere il punto, dove era caduta la bomba... volevo vedere cosa era rimasto, morti compresi... ricordo il corpo di uomo al quale la bomba aveva portato via mezza testa...una scena allucinante, non si dimenticano certe cose, la vita va avanti, ma quei momenti, quelle scene ti rimangono nella testa e nel cuore per sempre."

Oggi sono una madre e una nonna affettuosa, simpaticona e premurosa. Conservo il mio spirito garibaldino e sono serena. Non mi garbano le persone con la puzza sotto il naso. Mi piace

osservare le persone e fare battute ironiche, e sono contenta quando faccio ridere per la mia simpatia genuina.”.

"Un immenso grazie Laura, sei una forza della natura!"

LUIGI

Luigi ha una cultura vastissima, e non si stanca mai di imparare cose nuove. Siamo entrambi appassionati di Storia, in particolare quella di Roma Antica. Le nostre chiacchierate richiamano sempre l'attenzione delle altre persone presenti, le quali ascoltano con vivo interesse e spesso e volentieri si sentono sollecitati a intervenire per dire la loro. Ha un vivissimo accento romano e ama molto scherzare.

"Luigi, ti va di raccontarci la tua testimonianza?"

"Certo che mi va! Sono nato nel 1935 a Roma. Sono un figlio "bastardo" per la legge, ma io mi ritengo un figlio di Dio, perché lo siamo tutti. Mio padre abbandonò subito mia madre ed io sono cresciuto con lei e sono stato anche in collegio. Mia madre faceva la cameriera ed era una donna molto dignitosa, fece mille sacrifici per farmi crescere bene. Da ragazzino ho frequentato la scuola fino alla prima media, poi sono andato a lavorare. Ormai adulto, ottenni il diploma di terza media frequentando la scuola serale. Ho fatto mille lavori, e sempre con grandissima umiltà. Mi sono sposato ed io e mia moglie, venuta a mancare da qualche anno, abbiamo avuto cinque figli.

All'epoca della guerra avevo dieci anni. Ricordo benissimo il bombardamento del quartiere di San Lorenzo a Roma. Io mi trovavo in collegio, che era situato sulla Nomentana, vicino al Mausoleo di Santa Costanza, moglie di Costantino. Gli Alleati bombardarono il Verano, perché pensavano, erroneamente, che i tedeschi nascondessero le armi in quel luogo sacro. Quel bombardamento causò 1500 morti. Le tombe e i corpi dei defunti furono ridotti a uno stato pietoso. Le forze aeree avevano un nome: Fortezze Volanti, e spesso le vedevo passare sopra la mia testa a distanza ravvicinata. In collegio non mi rendevo molto conto del pericolo e di cosa succedesse nelle zone di periferia, probabilmente perché ero piccolo e perché il collegio era lontano dai bombardamenti, sentivo comunque distintamente i boati e pensavo che in una guerra tutto quel disastro fosse inevitabile. Ricordo i carri armati tedeschi abbandonati sulle strade cittadine dagli stessi in fuga. Ricordo la fame, era davvero tanta. Grazie alle amorevoli cure di mia madre, sono cresciuto bene e anche se ho sofferto tanto, posso dire di essere una persona che vede la vita con allegria, ma anche con tanta saggezza. Amo leggere di tutto e quando sono immerso in argomenti interessanti,

non voglio essere disturbato. Mi piace conversare, parlare di tutto. Ho un bel rapporto con i miei figli. Grazie Alessandra, per questa bella occasione che mi hai dato per parlare di me e dei miei ricordi di guerra!”.

"Grazie a te Luigi! È sempre un gran piacere conversare con te, e su Roma mi devi ancora raccontare tante storie!”.

LUIGINA

Conserva uno spirito giocherellone, esuberante e ricorda moltissimi eventi della sua giovinezza.

"Sono nata a Roma nel 1919 e sono orfana di guerra. Eravamo sei fratelli. Mia madre era la balia dei figli di un conte. Questo signore ricchissimo era molto affettuoso anche con me e con i miei fratelli. Un giorno disse a mia madre che gli sarebbe piaciuto prendersi cura di me e farmi studiare, ma lei gli rispose che i figli "non si vendono". Nonostante mio nonno fosse benestante e non ci fece mai mancare nulla, mia madre, con molta dignità continuò a fare sacrifici enormi per noi figli. Della guerra ricordo che fu un periodo tremendo per tutti noi... un periodo di privazioni, di paure e incertezze, di sconforto, di sacrifici immani, di lutti, anche familiari, perché una mia sorellina di soli nove anni, morì a causa del bombardamento degli Alleati. Lo stesso giorno della sua Prima Comunione. Stava sotto una trave e la tirarono fuori dopo quindici giorni. Poi ho perso un fratello sul campo di battaglia. Mi sono fidanzata a diciassette anni e dopo sei mi sono sposata. Io e mio marito abbiamo avuto tre figli, due maschi e una femmina.

Sono una gran simpaticona, mi piace ballare, anche se devo portare il bastone, perché le gambe non sono più quelle di una volta. Mi fanno arrabbiare a volte, ho poca pazienza e non sopporto la maleducazione. Non ci sono più le buone maniere di una volta... ci sono tanti cafoni in giro! Quando fanno le feste musicali, mi entusiasmo come una ragazzina. Ho novantatré anni, e me li porto bè!”.

"Benissimo direi! Un grazie pieno di simpatia, Gina!"



MARGHERITA

"Sono nata a Vignanello nel 1926, mio padre era contadino e mia madre badava alla casa e a noi quattro figli, due maschi e due femmine. Ho frequentato la scuola fino alla terza elementare e poi ho cominciato a dare una mano a mia madre nell'accudire alla casa."

"Margherita, vuoi raccontarci qualcosa della guerra?"

"Sì. Ricordo che a Canepina gli Alleati causarono molti morti, depredando gli orti e le scorte di cibo della popolazione civile.

Avevano molta fame, erano stremati e incattiviti dalla guerra, volevano solo tornare dalle loro famiglie. Un giorno mi trovavo a Castelnuovo di Porto e mi salvai per miracolo: i tedeschi mitragliarono un treno pieno di civili per rappresaglia. Avevano ucciso un soldato tedesco e la vendetta fu terribile, nel mitragliamento morirono tutti i passeggeri.

E non finì lì, i tedeschi entrarono in una chiesa e malmenarono le persone presenti. Al padre del dottore del paese, cavarono gli occhi perché gli trovarono una pistola, che lui aveva nascosto nella tasca dei pantaloni.

Tra i tedeschi e gli Alleati non c'era alcuna differenza. Entrambi si macchiarono di reati, solamente alcuni di loro furono più civili, più umani con la popolazione."

Margherita non ama molto parlare di quel periodo, è una donna che ha sofferto molto. Preferisce parlare di cose allegre, che la fanno sorridere.

Grazie Margherita per la tua breve, ma sempre preziosa testimonianza!



ANNA

"Sono nata nel 1923. Mia madre era casalinga e mio padre contadino. Si lavorava tanto in campagna, era una vita dura ma serena. I divertimenti erano pochi e noi figli avevamo un gran

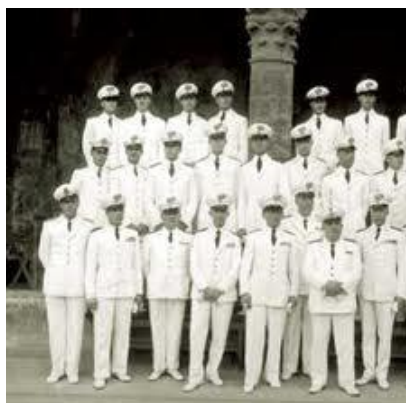
rispetto per i nostri genitori. All'epoca della guerra ero fidanzata, e lavoravo in un casale in campagna. Quando ci fu il terribile bombardamento del mio paese, stavo lavorando assieme alle mie amiche, eravamo lontane dal casale, e sentimmo dei boati tremendi in lontananza. Capimmo che la situazione era grave e quando vedemmo la formazione aerea passare sopra le nostre teste, cominciammo a correre verso il casale per ripararci. Ci salvammo perché quel giorno non bombardarono la campagna, ma quando tornai al paese, trovai uno scenario terrificante. Macerie e macerie. Ci furono 350 morti. La ricostruzione fu dignitosa e portata avanti con sacrifici enormi. Sono una persona timida e dolce. Non mi lamento mai. Mi piace ridere e scherzare, e prediligo la compagnia di poche amiche.”.

"Sei una persona dolcissima Anna cara, grazie di cuore per la tua testimonianza!"

ANTONIETTA E ANGELA

"I nostri padri erano militari e non volevano che ci sposassimo con dei militari, perché ci dicevano sempre che il loro lavoro comportava dei rischi e che spesso li portava lontano dalla famiglia, anche per lunghi periodi. Ma noi ci siamo innamorate proprio di militari, e con la testardaggine e l'entusiasmo tipico dell'adolescenza, disobbedimmo per amore, sposando "l'uniforme". Erano bellissimi i nostri mariti e furono persone splendide. Della guerra ricordiamo i bombardamenti, le corse ai rifugi, la desolazione di fronte alle case distrutte, e poi i mille sacrifici per permettere ai nostri figli una vita migliore della nostra.”.

"Antonietta, Angela... un grazie immenso e pieno di stima, perché avete lottato per far prevalere i vostri sentimenti. Avete sfidato le convenzioni sociali e vi siete ribellate per realizzare il vostro sogno d'amore!”.



Rosana Crispim da Costa

ANTIGA

Caminho
respiro o cheiro da terra
reconheço os sinais:
às vezes chuva, sol,
raios de lua.

Não tenho medo dos nomes:
sou antiga,
idealista. fulano e tal.

Ah, tempo e vento!
Estou envelhecendo como um tecido
de vida
costurado com fios de dor e sonhos.

Ninguém pode sobreviver ao meu sofrer.
Hoje tudo me commove.
Talvez por isso vivo a minha língua.
Saudade do ninho, saudade...

ANTICA

Cammino
respiro l'odore della terra,
ne riconosco i segnali:
talvolta pioggia, sole,
raggi di luna.

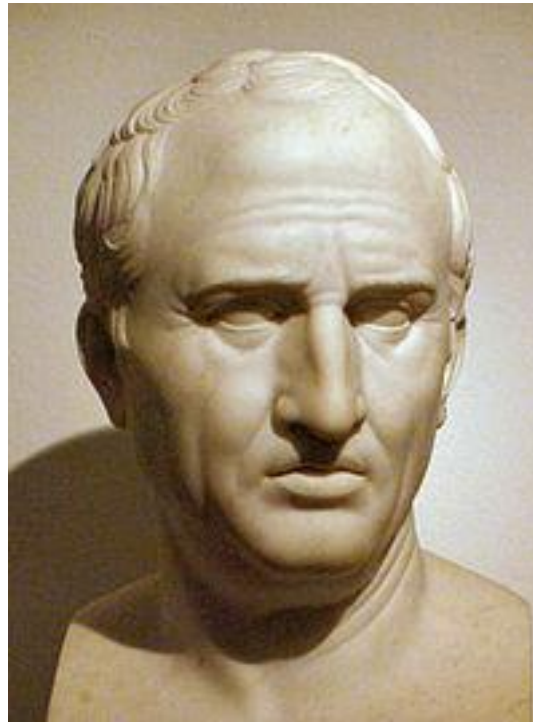
Non ho paura dei nomi:
sono antica,
idealista, tizio e tale.

Ah, tempo e vento!
Sto invecchiando come un tessuto di
vita
cucito con fili di dolore e sogni.

Nessuno può sopravvivere al mio pianto.
Oggi tutto mi commuove.
Forse per questo vivo la mia lingua.
Saudade del nido, saudade...

L'IDEA DELLA VECCHIAIA (di LAURA BONDI)

Nel 44 avanti Cristo, Marco Tullio Cicerone (Arpino, 106 a.C. – Formia, 43 a.C.), avvocato, uomo politico e scrittore, produsse l'opera filosofica intitolata “**Cato Maior De Senectute**” (Catone il Vecchio sulla vecchiaia).



Busto di Cicerone, Musei Capitolini

L'opera è dedicata all'amico Attico, ed è composta da 23 capitoli. Ha la struttura di un dialogo, che si immagina accaduto nel 151 a.C., quando il personaggio principale, Catone il Vecchio, detto anche il Censore, aveva 83 anni. Questi si trova insieme agli amici Gaio Lelio, molto più giovane, e Publio Cornelio Scipione Emiliano.

La conversazione inizia quando Scipione loda la serenità della vecchiaia di Catone, che, a sua volta, risponde prendendo in esame una per una le critiche generalmente mosse a questa età, e cita esempi di personaggi della storia greca e romana.

Le critiche alla vecchiaia che Catone discute sono la debolezza e decadenza fisica, l'affievolirsi dell'intelletto, l'annullamento dei sensi, l'abbruttimento del carattere e l'avarizia.

“Le armi in assoluto più idonee alla vecchiaia, cari Scipione e Lelio, sono la conoscenza e la pratica delle virtù che, coltivate in ogni età, dopo una vita lunga e intensa, producono frutti meravigliosi non solo perché non vengono mai meno, neppure al limite estremo della vita - cosa di per sé importantissima -, ma anche perché la coscienza di una vita spesa bene e il ricordo di molte buone azioni sono una grandissima soddisfazione.” (III, 9)

E ancora:

“E’ pur vero che non tutti possono essere degli Scipione o dei Massimi per ricordarsi città espugnate, battaglie terrestri e navali, guerre da loro condotte, trionfi. Ma anche la vecchiaia di una vita trascorsa nella calma, nell’onestà e nella distinzione è tranquilla e dolce, come fu, secondo la tradizione, quella di Platone, che morì a ottantun anni mentre era impegnato a scrivere, e quella di Isocrate, che dice di aver composto, novantaquattrenne, l’opera intitolata ‘Panatenaico’ e visse ancora cinque anni; il suo maestro, Gorgia di Leontini, compì centosette anni senza smettere mai di studiare e lavorare; quest’ultimo, a chi gli chiedeva perché volesse vivere così a lungo, rispondeva: «Non ho niente da rimproverare alla vecchiaia!» Risposta eccezionale e degna di un uomo colto!” (V, 13)

Quanto all’affievolirsi delle capacità intellettuali e della memoria in vecchiaia, Catone precisa:

“Non adduce quindi nessuna valida ragione chi sostiene che la vecchiaia non abbia parte attiva nella vita pubblica; è come se dicesse che il timoniere, nel corso della navigazione, non fa niente perché, mentre gli altri salgono sugli alberi, corrono su e giù per i ponti e svuotano la sentina, lui invece siede tranquillo a poppa a reggere il timone. Il vecchio non fa le stesse cose dei giovani, ma molto di più e meglio: le grandi azioni non sono frutto della forza, della velocità o dell’agilità fisica, ma del senno, dell’autorità, della capacità di giudizio, qualità di cui la vecchiaia, di solito, non solo non si priva, ma anzi si arricchisce.” (VI, 17)

E così anche la memoria, se tenuta in esercizio, non va perduta:

“I vecchi conservano le capacità intellettuali purché preservino interessi e dinamismo; e questo non solo negli uomini famosi e insigniti di cariche, ma anche nella tranquilla vita privata.” (VII, 21)

Alle accuse di decadenza fisica, Catone ribatte portando esempi di come la salute cagionevole affligga non solo i vecchi, ma anche i giovani. E, comunque, ogni età e ogni individuo deve agire secondo le forze che ha a disposizione:

“Non ci sono forze in vecchiaia? - Ma dalla vecchiaia non si richiede neppure la forza fisica! Tant’è vero che le leggi e le consuetudini dispensano la nostra età da quei compiti non assolvibili senza vigore fisico. Così non solo non siamo tenuti a fare ciò che non possiamo, ma nemmeno quel tanto che potremmo.” (XI, 34)

Catone esalta il fatto che in vecchiaia sia negato il piacere dei sensi, in quanto quest’ultimo offusca il lume della ragione e della virtù. L’invito è quindi alla temperanza e alla moderazione:

“La natura non ha dato agli uomini peste più esiziale del piacere sensuale, diceva Archita, e le voglie, ingorde di tal piacere e sfrenate, si lanciano ciecamente a conquistarlo. Da qui i tradimenti della patria, da qui i colpi di stato, da qui nascono le collusioni segrete con il nemico, insomma, non c’è delitto, non c’è crimine che la brama del piacere non spinga a commettere; e poi stupri, adulteri e ogni infamia del genere non sono provocati da altro incitamento se non dal piacere dei sensi. Se è vero che la natura o un dio non ha dato all’uomo niente di più bello dell’intelligenza, è altresì vero che niente, come il piacere, è nemico di questo munifico dono divino. Infatti, dove domina la passione non c’è posto per la temperanza e nel regno del piacere non può certo resistere la virtù.” (XII, 39-41)

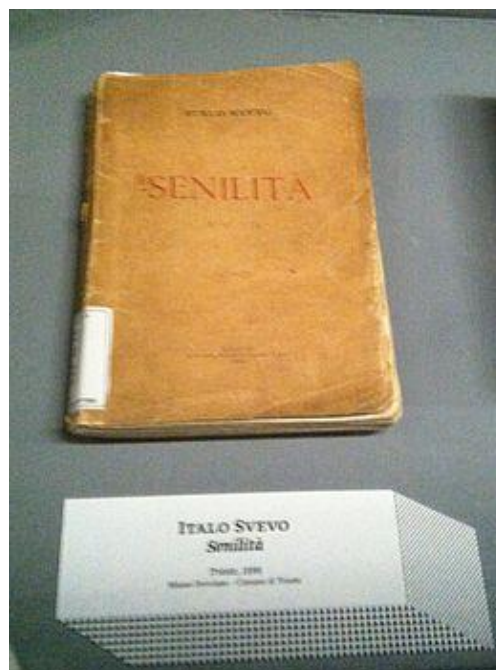
Infine, per quanto riguarda l'abbruttimento del carattere e l'avarizia, Catone li imputa a difetti innati, da non attribuire alla sola vecchiaia. Aggiunge anche:

"E poi l'intrattabilità e le altre mancanze di cui ho parlato hanno una scusa, non voglio dire legittima, ma almeno in un certo senso ammissibile: i vecchi si sentono trascurati, guardati dall'alto in basso, presi in giro; aggiungiamo che ogni offesa risulta insopportabile in un corpo fragile. Tutti questi difetti, però, si attenuano vuoi con le buone abitudini vuoi con l'educazione." (XVIII, 65)

Si arriva quindi con naturalezza al tema della morte e della paura ad essa associata. Ma, osserva Catone, se si ritiene che dopo la morte non ci sia nulla, non c'è neanche nulla da temere, secondo la filosofia epicurea. Se invece si crede che ci sia una vita migliore dopo la morte, non c'è che da rallegrarsi per essa. D'altronde, la morte non è un fatto da associare solo alla vecchiaia, in quanto colpisce anche i giovani.

Catone conclude passando al tema dell'immortalità dell'anima, suggerendo i principi delle dottrine platoniche e pitagoriche, e augurando ai suoi interlocutori di poter provare con l'esperienza i vantaggi che lui ha saputo trarre dalla vecchiaia.

Infatti, che vantaggi offre la vita? Non presenta piuttosto dei problemi? Ma ammettiamo pure che dei vantaggi ci siano: tuttavia comportano o la sazietà o un limite. Non mi piace deplorare la vita, come hanno fatto spesso molti, persino saggi, e non mi pento di aver vissuto perché ho vissuto in modo tale che credo di non essere nato invano. E lascio la vita come un albergo, non come una casa: la natura, infatti, ha messo a nostra disposizione un alloggio per farvi una sosta, non per abitarvi. (XXIII, 84)
Ecco che cosa avevo da dire sulla vecchiaia. Voglia il cielo che possiate giungervi così da poter confermare le mie parole con la vostra esperienza. (XXIII, 85)



Prima edizione di "Senilità" (1898)

La vecchiaia è da intendersi però non solo come una fase della vita, ma, in senso metaforico, anche come uno stato d'animo: si può essere vecchi dentro, anche se giovani nel fisico. Un esempio di questo genere è da ritrovarsi in “**Senilità**” (1898) di Italo Svevo. Il protagonista è infatti un giovane di trentacinque anni, Emilio Brentani, un intellettuale triestino fallito e senza più stimoli, incapace di gestire la propria vita. Inetto e incapace, vecchio nell'anima e nello spirito, e di conseguenza anche nel fisico:

Il Brentani parlava spesso della sua esperienza. Ciò ch'egli credeva di poter chiamare così era qualche cosa ch'egli aveva succhiato dai libri, una grande diffidenza e un grande disprezzo dei propri simili.

Emilio vive con la sorella Amalia:

Dei due, era lui l'egoista, il giovane; ella viveva per lui come una madre dimentica di se stessa, ma ciò non impediva a lui di parlarne come di un altro destino importante legato al suo e che pesava sul suo, e così, sentendosi le spalle gravate di tanta responsabilità, egli traversava la vita cauto, lasciando da parte tutti i pericoli ma anche il godimento, la felicità.

Frequenta lo scultore Stefano Balli, che, al contrario di lui, è energico e forte di carattere.

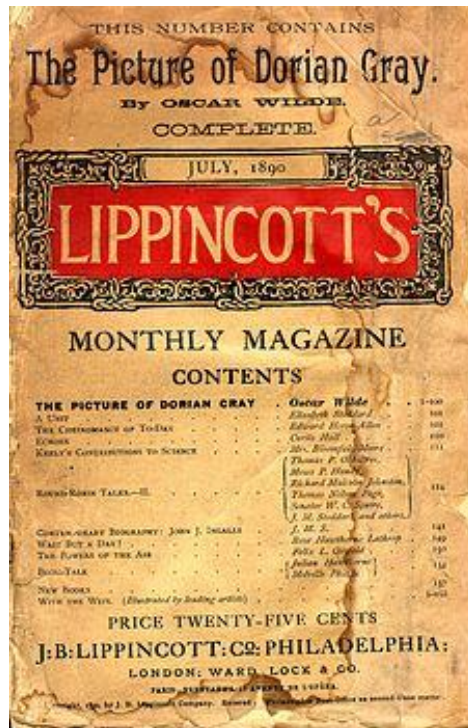
Quando Emilio si innamora di Angiolina, donna frivola ed esuberante, entra in crisi il rapporto con la sorella, e perfino con l'amico, che si invaghisce di Angiolina, e fa innamorare Amalia.

Ricordò quale sarebbe stata la sua vita senza amore. Da una parte la soggezione al Balli, dall'altra la tristezza d'Amalia, e null'altro. E non gli parve d'essere meno energico ora che poco prima; anzi, ora voleva vivere, godere anche a costo di soffrire.

Il carattere inetto di Emilio gli impedisce di salvare sua sorella dalla morte ed il suo amico da un inevitabile allontanamento, mentre Angiolina scappa a Vienna con un cassiere di banca.

Per la chiarissima coscienza ch'egli aveva della nullità della propria opera, egli non si gloriava del passato, però, come nella vita così anche nell'arte, egli credeva di trovarsi ancora nel periodo di preparazione, riguardandosi nel suo più segreto interno come una potente macchina geniale in costruzione, non ancora in attività. Viveva sempre in un'aspettativa, non paziente, di qualche cosa che doveva venirgli di fuori, la fortuna, il successo, come se l'età delle belle energie per lui non fosse tramontata.

La vecchiaia diventa sinonimo di decadenza estetica e morale nell'opera di Oscar Wilde “**Il ritratto di Dorian Gray**” (“The Picture of Dorian Gray”, uscito per la prima volta nel luglio 1890 sul *Lippincott's Monthly Magazine*, e poi nel 1891).



Prima uscita de "Il ritratto di Dorian Gray" sul Lippincott's Monthly Magazine (1890)

Nella Londra del XIX secolo, il protagonista, Dorian Gray, si rende conto del privilegio della sua bellezza quando l'amico pittore, Basil Hallward, gli regala un suo ritratto. Dorian esprime il desiderio di restare per sempre giovane, così da conservare il proprio aspetto, e di far invecchiare il dipinto al posto suo. Questa specie di 'patto con il demonio' si avvera, permettendo a Dorian di godere appieno della eterna gioventù.

In realtà, non è il quadro che invecchia quanto la sua anima, sottoposta alla depravazione di una vita dedicata all'estetismo, ai vizi, all'esaltazione del proprio aspetto esteriore, secondo le direttive dell'amico Lord Henry Watton.

Dopo la storia con l'attrice Sybil Vane, terminata con il suicidio della ragazza, Dorian si accorge che il volto del ritratto invecchia e assume strane espressioni ogni volta che egli commette qualcosa di feroce ed ingiusto, come se il dipinto fosse lo specchio della sua coscienza.

Dorian allora mette il ritratto in soffitta, e si butta completamente alla ricerca del piacere, convinto che il quadro diventerà vecchio e brutto al posto suo. Ma di tanto in tanto non resiste alla curiosità e ai richiami della coscienza, così si reca a vederlo. Scoprendolo ogni volta sempre più deforme, ha paura e cominciano i rimorsi. Dinanzi

alle proteste dell'amico pittore sulla sua condotta di vita, lo uccide, eliminando l'unica persona che conosce l'esistenza del dipinto.

Ma questo non placa la sua anima: si rende conto della vacuità delle dottrine inculcategli da Lord Watton, sul senso del piacere e sulla giovinezza, e alla fine, esasperato, distruggerà il dipinto con lo stesso coltello con cui aveva ucciso il pittore, credendo così di liberarsi da quella assurda maledizione. I servi troveranno Dorian morto, precocemente invecchiato e deforme, accanto al ritratto integro che lo raffigura nella sua splendida giovinezza.

Quando la giovinezza se ne sarà andata, la sua bellezza la seguirà e improvvisamente si renderà conto che non ci saranno più trionfi per lei, oppure dovrà accontentarsi di quei mediocri trionfi che il ricordo del passato renderà più amari di sconfitte. Ogni mese che passa la avvicina a qualcosa di tremendo. Il tempo è geloso di lei e combatte contro i suoi gigli e le sue rose. Il suo colorito si spegnerà, le guance si incaveranno, gli occhi perderanno luminosità. Soffrirà, orrendamente... Ah! Approfitti della giovinezza finché la possiede. Non sprechi l'oro dei suoi giorni ascoltando gente noiosa, cercando di migliorare un fallimento senza speranza o gettando la sua vita agli ignoranti, alla gente mediocre, ai malvagi. Questi sono gli obbiettivi malsani, i falsi ideali della nostra società. Deve vivere! Vivere la sua vita meravigliosa che è in lei! Non lasci perdere nulla! Cerchi sempre sensazioni nuove. Non abbia paura di nulla.

Su un punto si può comunque essere d'accordo con Wilde:

La tragedia della vecchiaia non è invecchiare, ma rimanere giovani dentro.

BIBLIOGRAFIA:

- Marco Tullio Cicerone **"La vecchiaia"**, a cura di Patrizio Sanasi, Edizioni Acrobat:
<http://www.ousia.it/SitoOusia/SitoOusia/TestiDiFilosofia/TestiPDF/Cicerone/VECCHIAI.PDF>
- Per le citazioni di **"Senilità"** di Italo Svevo:
http://it.wikiquote.org/wiki/Italo_Svevo
- Per le citazioni di **"Il ritratto di Dorian Gray"** di Oscar Wilde:
http://it.wikiquote.org/wiki/Il_ritratto_di_Dorian_Gray

De senectute

di Valeria
Corsi

E si guardano le scarpe
i vecchi
fisso lo sguardo
a ripercorrere
i passi andati
in questa piega
del tempo presente
senza più fettuccia
(quasi) da srotolare.
Si guardano le mani
tenute larghe in grembo
senza più fare
al quale rispondere
ogni ruga un gesto
ripetuto all'infinito
fino all'ultima voglia.
Chi prenderà quel luogo
quotidiano domani
quando la notte li ruberà
al giorno e al divenire?

Su quale pagina
si nasconde
l'ultima scolatura
di colore.

Ho comprato degli
scampoli
al banco del Tempo
non ce n'erano
di uguali da giuntare
ripasserò domani e
fino a che il Tempo
non cambierà mestiere.

In questo fondo di vita
che ancora m'appartiene
sulla soglia della rinuncia
(d'amore e lacrime)
vita germoglia in luce
d'estasi e stupore

Il sorriso d'un bimbo
illumina il cielo
anche se piove.
Il sorriso d'un vecchio
insemina senza vento
anche il deserto.

Ride il bimbo
che m'accompagna
al desiderio di gioco

Non s'arresta la strada
al mio passo lento
fugge verso l'orizzonte
indifferente al mio patire.

Con te non gioco morte
ti prendo sul serio
e rido e sono.

E' così che si muore
condanna senz'appello
attimo irripetibile
assenza definitiva.

L'immortalità è negli abissi

Stella Morgese

Ebe, dea della giovinezza eterna e della energia vitale, nata, secondo Pindaro, dallo splendore dell'oro, coppia degli dei, garantiva l'immortalità agli Dei dell'Olimpo distribuendo nettare ed ambrosia, bevanda sacra che concede l'immortalità e l'eterna giovinezza.

Numerosi personaggi mortali nella mitologia greca, vennero resi immortali per volontà degli dèi, come premio alla loro buona condotta e per la loro fedeltà all'Olimpo.

Il fiore di amaranto, simbolo dell'immortalità nella cultura occidentale, 'deriva dal termine greco 'amarantos' cioè l'unico che non appassisce, all'origine etimologica della sua denominazione. Lo scrittore naturalista romano Plinio il Vecchio nel suo trattato botanico "Naturalis historia" spiegò di avere osservato che l'amaranto davvero aveva la caratteristica di non morire mai: seppure essiccato sorprendentemente si rianimava appena a contatto dell'acqua. Per questo motivo, i Greci utilizzarono questi fiori sacri nei riti funebri, per adornare le tombe e le immagini degli dèi. Nella mitologia greca, Amaranto, re dell'isola di Eubea, amato dalla dea della caccia Artemide, venne da lei tramutato nel fiore di amaranto dopo essere annegato a causa di un'onda gigantesca scatenata contro di lui dal dio Poseidone, offeso perché aveva osato sminuire la potenza del mare. Presso gli antichi Greci, l'amaranto rappresentò anche i sentimenti profondi e immutabili nel tempo, come l'amicizia e la stima reciproca. I Romani ritenevano l'amaranto capace di tenere lontana la cattiva sorte e l'invidia, di propiziare una rapida convalescenza ponendo i fiori di amaranto sul capo come una coroncina. All'amaranto veniva conferita persino la capacità di guarire il mal d'amore. Nei secoli XVII-XIX, si portava dell'amaranto addosso perché inducesse benessere e lunga vita.

Non c'è nulla di più inevitabile e spaventoso della morte.

Sottilmente la vecchiaia la precede, sottraendo futuro alle nostre capacità fisiche ed intellettuali che inciampano, zoppicano, cadono e si rialzano in ginocchio, impaurendo l'Uomo dalla notte dei tempi senza lasciarsi svelare nel suo profondo significato. Nel mito e nella storia la ricerca della alchimia dell'Elisir di lunga vita ha stipulato patti col Diavolo (Faust) per conquistare l'immortalità da sempre presente nell'immaginario collettivo per scongiurare la fine. Ancora oggi, come se nulla fosse cambiato nelle paure dell'uomo, la ricerca non si sottrae all'eterno fascino della giovinezza

e della immortalità e ne fa oggetto di studi, ma beffardamente il mistero permane e deve inchinarsi davanti alle sue paure cercando almeno di capire il come, se mai il perché, che sconfina tutt'ora nell'imponderabile metafisico. La scienza si è occupata e si occupa intensivamente dei processi intimi dell'invecchiamento e nonostante gli sforzi compiuti nel tentativo di comprendere il suo perché e la cascata degli eventi che lo determinano, si è ancora ben lontani da una spiegazione soddisfacente del "problema". Ma ancora una volta è la Natura stessa che ci viene in aiuto e ci conduce verso alcune delle sue risposte: "Scoperta da biologi a Lecce nell'Area Marina Protetta di Porto Cesareo un piccola medusa immortale" annunciavano i titoli dei giornali scientifici e non di qualche anno fa. Questa medusa è l'unico organismo fin ora noto in grado di ingannare la morte con uno stratagemma. Infatti essa, dopo essersi riprodotta, anziché seguire il "normale" processo di invecchiamento che tutti conosciamo, lo aggira tornando allo stadio precedente della sua esistenza, quello a forma polipoide, per poi ritornare di nuovo a quello di medusa. Insomma, come se una farfalla potesse involvere al suo stadio di crisalide e poi di bruco, o come se noi umani ai primi segnali di piccole rughe o peggio, di malattia potessimo invertire il corso della vita nel tempo e ritornare adolescenti o bambini. Pare che la proprietà di ringiovanimento di questo strabiliante essere vivente sia resa possibile grazie ad un processo che viene detto di "transdifferenziamento". Questo processo, ritenuto di esclusiva pertinenza delle cellule staminali, si attua attraverso un drammatico mutamento della espressione genica delle cellule. Molti geni si "spengono", ossia vengono inibiti nella loro funzione (forse tramite metilazione del DNA o deacetilazione istonica). Una transdifferenziazione richiede una regolazione simultanea dell'espressione di migliaia di geni, dapprima in quantità elevate, poi in quantità nuovamente ridotte (come per ottenere una cellula epatica da una muscolare, le cellule devono avere a disposizione un corredo di proteine totalmente diverso, ossia come se una fabbrica che produce biscotti dovesse improvvisamente convertirsi in una fabbrica che produce telefoni!).

Ebbene, questa medusa sembra poter tornare ad uno stadio totipotente in cui è in grado di differenziarsi nuovamente in qualsiasi altro tipo cellulare. La *Turritopsis nutricula*, questo il suo nome scientifico, ha un diametro di soli 4/5 millimetri, vive anche nelle acque dei nostri mari. Le meduse hanno un ciclo vitale abbastanza "normale": nascono da un uovo fecondato, attraversano una fase embrionale e poi larvale fino a trasformarsi (fase giovanile) in "polipetti" dai quali per un

processo di 'gemmazione' originano gli individui adulti. Dopo di ciò anche le meduse, come tutti gli altri esseri viventi degenerano e muoiono. Pare, fino ad oggi, che faccia eccezione a questo processo la "Turritopsis Nutricula ": infatti dagli studi condotti, quando la senescenza si fa preoccupante o uno stato di stress ambientale sembra seriamente minacciarla, la T. nutricula mette in atto un prodigioso (e ancora inspiegato) processo di "metamorfosi inversa", come il prof Boero, suo scopritore, l'ha definito. La metamorfosi è stata documentata dall'evidenza di processi degenerativi e di apoptosi delle cellule della piccola medusa. Questa singolare scoperta, è stata fatta da due scienziati italiani: il professor Ferdinando Boero , docente di zoologia e biologia marina presso l'Università degli Studi di Lecce, in collaborazione con Stefano Piraino dell'Istituto Talassografico CNR "A.Cerruti" di Taranto. Il prof. Boero, con grande onestà intellettuale tipica del vero scienziato, ammette che questa scoperta (come del resto molte altre grandi scoperte nella storia della scienza) è stata accidentale. Il suo gruppo in realtà stava studiando il ciclo riproduttivo di questi celenterati in acquari sperimentali; un suo collaboratore "dimenticò", per fortuna, alcune meduse in un acquario senza cibo e senza ricambio dell'acqua (e quindi in condizioni ambientali ostili per la crescente salinità dell'acqua stessa a causa della evaporazione). Con grande sorpresa degli sperimentatori nel piccolo acquario si ritrovarono solo forme allo stato "giovane" e non più meduse adulte morte o sofferenti come ci si poteva aspettare. Successivi studi, in collaborazione con Brigitte Aeschbach e Volker Schmid dell'istituto di Zoologia dell'Università di Basilea (Svizzera), hanno potuto dimostrare che il processo di 'ringiovanimento', una nuova forma di protezione della vita, scatta sempre e non solo in condizioni eccezionali. Gli intimi meccanismi che rendono possibile questa "alchimia" non sono stati ancora perfettamente chiariti, ma l'importanza di tali studi è evidente se si pensa alle applicazioni possibili nel trattamento genico di alcune patologie degenerative o neoplastiche. Non si può negare che molto del fascino esercitato da questa scoperta possa essere legato proprio alla antica aspirazione alla immortalità mai sopita nell'uomo, attraverso la conoscenza dei meccanismi segreti che regolano la vita. In effetti, dopo la pubblicazione dei primi articoli sulle riviste specialistiche del settore come il "The biological bulletin", ampi sono stati i riconoscimenti e gli apprezzamenti all'estero. Si rimane in attesa di ulteriore conoscenza in quanto gli studi sulla medusa non sono interrotti , né conclusi. Cionondimeno, l'invecchiamento dell'uomo rimane sorprendentemente sconosciuto e trova argomentazioni solo a livello di ipotesi e teorie, a dispetto della nostra esperienza di vita condivisa e diffusa. Apparentemente, infatti, non vi è alcun motivo chimico-

biologico fondamentale per cui una cellula od un sistema di cellule ad un certo punto della sua esistenza debba andare incontro alla “interruzione” della sua vita.

Questa affermazione, ovviamente, è fortemente e strettamente limitata a considerazioni di tipo biologico sostenute dagli attuali mezzi di ricerca a disposizione.

Tralasciando le teorie più bizzarre e suggestive pare che alla base della immortalità dell’invidiabile celenterato vi siano proprio motivazioni genetiche. Le teorie genetiche sull’invecchiamento e quindi sulla “immortalità” sono sicuramente quelle più d’avanguardia visti i notevoli progressi in questo ambito che vedono i segreti del DNA e della sua trascrizione alla base della soluzione di innumerevoli processi biologici fin ora sconosciuti. Molto accattivante è la Teoria dei Telomeri: i telomeri rappresentano le porzioni terminali dei cromosomi composte di DNA altamente ripetuto. Essi non trascrivono alcuna proteina. Il telomero ha un ruolo fondamentale nell'evitare la perdita di informazioni durante la duplicazione dei cromosomi. Infatti se non ci fossero i telomeri la replicazione del DNA comporterebbe dopo ogni replicazione una significativa perdita di informazione genetica. Diversi studi hanno dimostrato che il progressivo *accorciamento* dei telomeri ad ogni ciclo replicativo possa essere associato all'invecchiamento cellulare. Pertanto i telomeri agirebbero come una sorta di *orologio biologico*, legato cioè ad un numero massimo di mitosi (e di replicazioni del DNA), al termine del quale la cellula prenderebbe la via dell'apoptosi, ossia la morte cellulare programmata. Per garantire un'efficace riserva cellulare, in ogni caso, in molti tessuti degli organismi viventi sono presenti cellule staminali, ossia cellule totipotenti, che mantengono la corretta lunghezza dei telomeri attraverso meccanismi diversi. Per queste cellule si è ipotizzato che esista un filamento immortale per cui tramite una anafase (una delle fasi della mitosi, ossia della divisione cellulare) non casuale, la cellula conserva intelligentemente i due filamenti originali per se, come prototipo originale, lasciando i filamenti accorciati per la cellula figlia non staminale. Esistono, peraltro, studi che hanno dimostrato come l'azione di agenti ambientali possa modificare l'attività della telomerasi, ossia l'enzima preposto alla riparazione dei telomeri stessi. Tanto è vero che la piccola medusa proprio in presenza di modificate condizioni ambientali di alta salinità ha mostrato di capovolgere il suo ciclo vitale. C'è però da aggiungere, che secondo altri ricercatori i telomeri non sarebbero un indice del potenziale replicativo cellulare. Ad esempio Goyns provò ad allevare topi privati del gene per la telomerasi, notando che nelle due generazioni osservate non vi era invecchiamento precoce nonostante i telomeri corti; ciò ci indica che malgrado molti processi siano stati chiariti nel loro incedere, non sempre si riesce a

dare un preciso significato a ciò che viene osservato. Ancora più azzardata è l'estensione di singole osservazioni fatte su strutture semplici come la cellula, a strutture complesse magari appartenenti a diverse specie viventi. Di sicura osservazione empirica nella specie umana è il dato su intere famiglie di longevi. Il prof. Annibale Puca, ricercatore a Boston(2001) aveva individuato una regione del cromosoma 4 contenente geni associati alla longevità studiando 308 soggetti europei appartenenti a famiglie di longevi, sebbene lo studio venne penalizzato nella sua attendibilità statistica proprio per il ridotto numero del campione preso in esame e per la esclusiva appartenenza al ceppo europeo che poteva far pensare alla influenza di fattori ambientali. Sui longevi vi sono numerosi studi che dimostrano del loro alto grado di efficienza immunologica in risposta agli stimoli antigenici. Accanto alla teoria genetica, ve ne sono altre non meno interessanti riferibili alla specie umana quanto ad altre specie: si pensi alla demonizzazione dei radicali liberi(1954-D.Harman, premio Nobel) nel processo di invecchiamento, od ai fattori endocrini alla base della regolazione metabolica e riproduttiva di molte specie viventi. Potremmo dire, allo stato attuale che nessuna teoria è esaustiva nel darci spiegazione dell'invecchiamento umano e tutte vi concorrono: pertanto, una predisposizione genetica che ci protegga dallo sbilanciamento del metabolismo dei radicali liberi, insieme ad una adeguata risposta immunitaria e non verso gli insulti da agenti esterni possa giuocare un ruolo importante nel garantirci verso la sfida alla resistenza alla sopravvivenza di cui evidentemente ne conserviamo un ineluttabile desiderio.

La *Turritopsis nutricula* ha in se la possibilità di tirarsi in dietro verso una forma di vita "infantile" di fronte agli ostacoli ambientali per poter ricominciare tutto da capo. L'uomo ha in se una potente interazione corpo-mente, e mentre cerca affannosamente nella sua biologia i segreti della giovinezza paradossalmente si tira in dietro rispetto alla vita se il futuro si contrae, ostile, nelle sue aspettative: crollano verticalmente le motivazioni a restare. L'immortalità desiderata sconfinata nell'oceano dell'uomo metafisico dove ricominciare tutto da capo.



GLI ANZIANI E LO SPORT

di Gianna Binda

Speciale Senilità e maturità

Un'articolazione è costituita dall'unione mobile tra due ossa. Il sostegno e il movimento sono garantiti dai muscoli, dai legamenti e dai tendini. Alla protezione, alla stabilità e alla fermezza è deputata la capsula articolare che circonda l'articolazione. Le ossa che concorrono a formare l'articolazione sono rivestite da un sottile strato di cartilagine, che riduce l'attrito tra le ossa.

La membrana di rivestimento interna della capsula articolare secreta il liquido sinoviale (liquido articolare) nello spazio articolare. Questo liquido serve a facilitare lo scorrimento, protegge l'articolazione dall'attrito e provvede all'approvvigionamento della cartilagine articolare con sostanze nutritive.

La cartilagine articolare e il liquido sinoviale alternano continuamente processi di formazione e di distruzione.

Uno squilibrio a questo livello può portare a manifestazioni di usura dell'articolazione (**artrosi**). Le articolazioni sane contribuiscono in notevole misura a una elevata qualità di vita e permettono di muoversi nella vita quotidiana senza disturbi e senza dolori.

L'importanza di **praticare attività fisica nella terza età** trova le sue ragioni di essere in due punti: togliere le persone anziane dall'isolamento; permettere loro di conservare o di acquisire una buona forma fisica. Con l'invecchiamento, inoltre, la massa muscolare diminuisce. Questa modificazione legata all'atrofia muscolare può essere dissimulata dall'aumento della massa grassa e del tessuto connettivo. Le variazioni maggiori che avvengono nel muscolo con l'età, soprattutto dopo i 60 anni, consistono in una riduzione dell'area della fibra ed in una perdita del numero totale di fibre muscolari. Si riduce inoltre il contenuto di fosfogeno e di glicogeno muscolare insieme ad una riduzione del volume mitocondriale. A questo può accompagnarsi una riduzione in senso assoluto dell'attività enzimatica. Le variazioni muscolari nell'anziano sembrerebbero più di tipo quantitativo che qualitativo. Infatti sia la forza isometrica che la forza dinamica presentano un comportamento analogo con il passare dell'età. Anche il sistema nervoso subisce con il passare degli anni una involuzione determinata dall'atrofia del tessuto nobile, della nevroglia e della mielina che si accompagna in periferia alla atrofia dei fusi neuromuscolari. Le cellule nervose sono cellule post-mitotiche che non sono più in grado di riprodursi.

In particolare a livello muscolare è possibile una arborizzazione sia terminale che collaterale della placca neuro-muscolare (sprouting) e questo spiega la reinnervazione riscontrabile a livello delle fibre muscolari. Questo fenomeno, che è stimolato dall'attività fisica e dall'allenamento, è presente nel soggetto anziano con variazioni individuali. Fenomeno comune nell'età avanzata è l'osteoporosi, termine con cui si indica la riduzione di concentrazione di minerali a livello del tessuto osseo. Questo ha per conseguenza l'aumento della fragilità ossea che più facilmente può dare origine a fratture. L'osteoporosi è conseguente a problemi di alimentazione deficitaria, variazioni ormonali e riduzione dell'attività fisica. Uno studio longitudinale di Welthou protratto per 15 anni ha messo in evidenza l'importanza dell'attività fisica regolare con sovraccarichi ed un normale peso corporeo nell'adolescenza e nella giovinezza per ottenere un più elevato picco di massa ossea lombare. In base a tutte le considerazioni sinora fatte può risultare evidente l'utilità dell'esercizio fisico nell'anziano. Gli obiettivi prioritari debbono essere quelli del miglioramento della mobilità articolare, della efficienza muscolare e delle capacità aerobiche. Per quanto riguarda la possibilità di migliorare la mobilità articolare, secondo la nostra esperienza un'attività fisica adeguata può portare ad un miglioramento in soggetti dai 60 ai 75 anni di entrambi i sessi del 25-30%. Questo programma deve comprendere esercizi di mobilizzazione lenta associata a stretching statico regolarmente ripetuti almeno due volte alla settimana. Spesso si possono riscontrare problemi artrosici nel soggetto anziano.

L'**artrosi** è una patologia degenerativa delle articolazioni. Può colpire tutte le articolazioni (es. temporo-mandibolare, spalle, colonna, caviglie, piedi, ecc) anche se le sedi più frequenti e tipiche sono anche, ginocchia e mani. Il processo artrosico inizia con l'usura della cartilagine ialina articolare (il tessuto perfettamente levigato di contatto tra due segmenti ossei) cui fa seguito la comparsa di becchi ossei e irrigidimento della capsula articolare: entrambi concorrono ad ingrandire e a ridurre la mobilità della articolazione. Quando l'artrosi è già avanzata si deve cercare un efficace controllo del dolore e fare il possibile per rallentare la progressione di deformità e blocchi articolari. Il calore (terapie fisiche, fanghi, pomate corroboranti) è consigliato quando non coesiste infiammazione. Il calore riduce la contrattura muscolare che rappresenta una delle cause più importanti di dolore. Appropriati esercizi fisici (fisio-kinesi-terapia o FKT), hanno un ruolo importante nella prevenzione e trattamento di varie forme di artrosi.

I migliori risultati si ottengono per le forme degenerative della spalla, della colonna lombare e cervicale e delle ginocchia. E' necessario rivolgersi a centri di FKT per imparare gli esercizi da fare e continuare quindi a farli per non meno di 20-30 minuti al giorno.

Suggerimenti generali per conservare la mobilità articolare

- } Integrare un'attività fisica regolare nella vita di tutti i giorni
- } Preferire discipline sportive che risparmiano le articolazioni come nuoto, walking e ciclismo
- } Lo stretching prima e dopo lo sport rinforza i muscoli, i tendini e i legamenti
- } Evitare sollecitazioni articolari fortemente unilaterali
- } Prestare attenzione a chinarsi ed a sollevare oggetti in modo corretto
- } Alimentazione equilibrata
- } Il sovrappeso logora le articolazioni
- } Assunzione preventiva di condroprotettori

Importanza della vitamina D

Il fabbisogno giornaliero di vitamina D è pari a circa 500 unità al giorno, ma nei soggetti più anziani il fabbisogno sale a 1000 U.

Dei buoni livelli di vitamina D nel sangue possono essere mantenuti attraverso due modi: con una adeguata esposizione alla luce solare e con la dieta. La sintesi cutanea di vitamina D è, infatti, indotta dalla esposizione alla luce ultravioletta.

Un'ora al giorno di esposizione alla luce solare nei mesi estivi garantisce di solito una buona riserva di vitamina D anche per i mesi invernali quando la luce solare è troppo attenuata per indurre la produzione cutanea della vitamina.

La vitamina D può anche essere assunta con alcuni alimenti. Ad esempio in 100 grammi di salmone fresco si possono trovare 650 U.I. Di vitamina D; nell'anguilla fresca ogni 100 grammi se ne trovano 5000 U.I.; nell'olio di fegato di merluzzo se ne trova fino a 8500 U.I.

A cosa serve la vitamina D e cosa accade quando è insufficiente?

La vitamina D serve in primo luogo a favorire l'assorbimento di calcio alimentare.

Senza vitamina D il calcio assunto con gli alimenti non viene assorbito e viene eliminato con le feci. Quando l'apporto di calcio con gli alimenti è scarso o manca vitamina D, l'organismo mantiene nella norma i livelli di calcio nel sangue, andando a prendere questa sostanza nel tessuto osseo. La conseguenza più immediata è la comparsa e l'aggravamento dell'**osteoporosi**.

In numerosi studi è stata dimostrata una relazione tra deficit anche lievi di vitamina D e rischio di frattura, in particolare di femore. Quando la carenza di vitamina D è più grave e protratta le conseguenze sull'apparato scheletrico sono anche più gravi (osteomalacia).

La vitamina D svolge anche altri compiti importanti, provvedendo al mantenimento della funzionalità muscolare e regolando il sistema immunitario. E' noto, ad esempio, che il deficit cronico di vitamina D si associa a debolezza dei muscoli, specie delle spalle e delle anche. Ciò fa aumentare il rischio di caduta e quindi di frattura, indipendentemente dagli effetti deleteri sulla massa ossea.

E' stato osservato che soggetti anziani con deficit muscolari o che cadono frequentemente hanno spesso livelli inadeguati di vitamina nel sangue.

L'approccio terapeutico naturale all'osteoporosi propone di intervenire sia sul terreno sia sul problema specifico del fissaggio del calcio sul tessuto osseo. Ribadita l'importanza del cambiamento dietetico che interverrà nell'eliminazione delle cause di tipo nutrizionale si possono seguire i seguenti schemi terapeutici: utilizzo di **oligoelementi** quali il Manganese-Cobalto 1 dose 2 volte alla settimana; ferro 1 dose 2 volte alla settimana al mattino; Il **Macerato Glicerico** di Abies Pectinata (Abete) nel dosaggio di 50 gocce 3 volte e Macerato Glicerico di Sequoia gigantea 50 gocce 3 volte al giorno al giorno per consolidare il tessuto osseo; **Silicio di Equiseto** 2 grammi di polvere diluita in acqua con limone per fornire Calcio e silice biologicamente disponibili.

L'**osteoporosi** si previene a tavola: **Per un'adeguata prevenzione è importante intervenire sulla dieta** eliminando cibi come lo zucchero, l'alcol, **il latte e i latticini**, le proteine animali in eccesso, i prodotti raffinati e trattati chimicamente, il cioccolato e i dolci con zucchero e incrementando, invece, il consumo di cereali integrali, legumi e proteine vegetali, verdure cotte e crude, semi oleosi, frutta secca. alghe marine (alcune delle quali hanno un alto contenuto di calcio).

TERAPIE E ALIMENTAZIONE NEL SOGGETTO ANZIANO

di Gianna Binda



L'invecchiamento biologico avviene in funzione di vari fattori tra i quali il corredo genetico, la qualità di vita il livello culturale ed economico e il contesto sociale in cui si vive, spesso in maniera indipendente dall'età cronologica.

Grazie al miglioramento della qualità della vita la popolazione anziana è andata via via incrementando e questo fenomeno è particolarmente evidente in Italia dove è previsto che i soggetti ultrasessantacinquenni possano rappresentare il 34,4% della popolazione totale e gli ultraottantenni il 14,2%, dal 4,1% del 2001, con un notevole e progressivo incremento dell'indice di vecchiaia.

Tali modificazioni demografiche corrisponderanno, inevitabilmente, ad un incremento dell'incidenza di patologie cronico-degenerative tipiche dell'età geriatrica. Spesso il soggetto anziano presenta una comorbilità che comporta una polifarmacoterapia. In Italia la spesa farmaceutica pro-capite di un soggetto ultrasessantacinquenne è di 11 volte superiore a quello di una persona compresa tra i 25 e i 34 anni di età. Basti pensare che il 39% degli anziani consuma farmaci quotidianamente.

Tra le patologie più frequenti si può riscontrare il diabete, presente nel 14,5% degli ultrasessantacinquenni; l'ipertensione; le malattie reumatiche; la fragilità ossea; le difficoltà respiratorie croniche come bronchite o enfisema polmonare; il morbo di Parkinson che colpisce il 3% della popolazione italiana e l'Alzheimer che colpisce circa il 7% degli over 65 e il 30% degli ottantenni.

Questi dati indicano come sia complesso il quadro legato all'invecchiamento.

E' importante potere ottenere un adeguato bilancio tra i benefici ed i rischi del trattamento concomitante con più farmaci la cui associazione comporta anche rischi di sovrautilizzo, di interazioni farmacologiche e di insorgenza di reazioni avverse anche gravi.

Nasce quindi la necessità di analizzare le varie policromie determinate dalla polifarmacoterapia per meglio comprendere i rischi ed individuare le strategie di intervento più appropriate.

Spesso vengono coinvolti più specialisti ed è importante che il medico di famiglia possa coordinare le varie terapie prescritte per evitare le interazioni farmacologiche.

Anche la farmacia è deputata al controllo di tali pazienti ed il farmacista deve saper cogliere sia le interazioni farmacologiche dannose che la comparsa di reazioni avverse da farmaci che insorgono a causa del trattamento farmacologico in atto. Emerge l'utilità di un dialogo del farmacista con il paziente in quanto, spesso, accade che il paziente non informi il proprio medico curante di essersi rivolto ad uno specialista. Il dialogo deve comunque coinvolgere anche l'infermiere che gestisce il paziente e i familiari che si prendono cura di lui.

Indubbiamente è importante consigliare un **adeguato stile di vita** che include una regolare e moderata attività fisica; un'alimentazione sana, equilibrata e varia; la possibilità di coltivare degli interessi e di dedicarsi a buone letture e giochi di società che aiutino a stimolare l'attività cerebrale.



L'alimentazione nell'anziano ha assunto un'importanza sempre più rilevante sia in campo sanitario che socio-economico in quanto la dieta influenza i processi involutivi che caratterizzano l'invecchiamento dell'organismo.

Grazie ai progressi scientifici sono migliorate le conoscenze sulla composizione chimica degli alimenti, sui bisogni nutritivi dell'uomo, sulla digestione, assorbimento ed utilizzazione degli alimenti da parte dell'organismo.

Una corretta alimentazione riveste un ruolo importante in tutte le età della vita, per il mantenimento di uno stato di salute ottimale ed ha un ruolo rilevante nella prevenzione di molte patologie, influenzando così la durata e la qualità della vita di una persona, così come già avviene nelle culture orientali.

In Giappone si parla di alimento "funzionale" riferito a quegli alimenti che contengono nutrienti in grado di prevenire e curare alcune malattie.

I bisogni nutrizionali degli anziani sono diversi da quelli del soggetto giovane in quanto con l'invecchiamento vi è una diminuita esigenza calorica, secondaria al ridotto metabolismo basale.

Negli anziani possono manifestarsi problemi nutrizionali secondari dovuti sia agli eccessi quanto alle carenze alimentari, entrambi in grado di provocare la comparsa di processi patologici a carico di vari organi e di favorire l'invecchiamento.

La perdita di peso nell'anziano è spesso associata ad un apporto calorico insufficiente.

Dal punto di vista calorico la dieta di un anziano deve apportare mediamente circa 1900-2000 calorie e l'energia deve essere fornita nel seguente modo:

- Proteine 15 - 20%
- Lipidi 20 - 25%
- Glucidi 55-65%

Si consiglia, come sempre, di prediligere alimenti freschi e di adottare una dieta variata, assumendo frutta, verdura e cereali integrali per favorire il transito intestinale.

Anche un bicchiere di vino ai pasti stimola la secrezione di succhi gastrici, favorisce la digestione e dà un senso di benessere.

Nella dieta dell'anziano devono essere presenti il calcio, contenuto nei formaggi, nello yogurt e nel latte intero, e il ferro contenuto nei legumi, spinaci, radicchio verde, tonno in scatola, carne rossa. Quest'ultimo viene reso maggiormente biodisponibile se associato a vitamina C.

Il consumo del fabbisogno nutrizionale giornaliero deve essere suddivisa in tre pasti:

- Uno leggero al mattino, non limitato ad una tazza di caffè, ma accompagnato da qualche biscotto. Se non c'è intolleranza, il latte è un ottimo alimento, ricco di calorie, calcio, proteine e liquidi.
- Il pasto principale, il pranzo, costituito da pane e cereali, cibi ricchi di proteine (carne, pesce, uova), verdura e frutta fresca ricca di vitamine. Grassi in piccola quantità come condimento.
- Alla sera la cena deve essere leggera: un pasto abbondante rende la digestione lenta e laboriosa e si concilia male con il sonno.

E' anche indicato fare due leggeri spuntini a metà mattina e a metà pomeriggio.

Mediamente in Italia vi è la tendenza ad assumere il sale in modo eccessivo, circa 10 grammi di sale al giorno, 10 volte in più del necessario, con il rischio di aumento della pressione arteriosa.

Gli anziani devono abituarsi a bere frequentemente nell'arco della giornata durante e fuori pasto anche se non avvertono la sete in quanto sono soggetti ad un maggiore rischio di disidratazione. L'apporto idrico dovrebbe essere intorno ai 1000-1500 ml al giorno in aggiunta agli alimenti. Gli studi hanno dimostrato che una dieta monotona aumenta il rischio di carenze di vitamine e sali minerali, frequenti nell'anziano. Alcune condizioni possono inficiare il giusto apporto nutrizionale come una dentatura in disordine o una protesi difettosa che, unita ad una scarsa salivazione, portano a rendere difficoltosa la masticazione. Utile, in questi casi ricorrere ai frullati di frutta e verdura fresca.

Le persone anziane sono un gruppo a rischio di carenza di **vitamina D**, sia per la mancanza di esposizione alla luce solare, sia per la diminuita capacità di sintesi endogena. Viene consigliata l'assunzione di 10 µg al giorno di vitamina D, soprattutto negli anziani istituzionalizzati. Per raggiungere tali livelli con la dieta sarebbe necessario un consumo abbondante di pesce grasso e uova. In questo caso l'uso di integratori alimentari può essere utile per coprire i fabbisogni.

Va inoltre tenuto presente che il calcio, per essere fissato nelle ossa, necessita della presenza di vitamina D.

Le attuali conoscenze indicano un sinergismo d'azione fra vitamina D e vitamina K (contenuta nei vegetali verdi, barbabietole, cavolini di Bruxelles, soia, fegato) che serve a rendere attive le proteine interessate alla calcificazione prodotte dalla vitamina D.

La supplementazione di vitamina B12 è indicata nel caso di soggetti vegetariani stretti perché essa è presente solo negli alimenti di origine animale e una sua carenza può essere responsabile di anemie e neuropatie oltre di deterioramento delle capacità cognitive, specie nella terza età.

Situazioni di carenza di zinco si possono verificare, oltre che per una patologia genetica che ne limita l'assorbimento, in pazienti trattati a lungo con la nutrizione parenterale, in soggetti vegetariani e in portatori di by-pass intestinale.

Una supplementazione di zinco, contenuto nelle noci, semi di girasole e zucca, cereali integrali e legumi, è indicata nel caso di una riduzione della risposta immunitaria o nel ritardo nella guarigione delle ferite.

Da ultimo è doveroso segnalare l'importanza, da studi condotti, di una relazione convincente tra apporti con la dieta di derivati a catena lunga della serie omega-3 e omega-6 (mediante il consumo di pesce e olio di pesce) e la prevenzione delle malattie cardiocircolatorie. Per l'adulto il fabbisogno raccomandato è pari all'1-2% delle calorie totali giornaliere per l'acido linoleico (omega-6) e allo 0.2-0.5% per gli acidi grassi polinsaturi della serie omega-3. Perciò nell'anziano e soprattutto nell'adulto, se non viene consumato pesce in quantità adeguata, almeno tre volte alla settimana, può essere consigliabile l'integrazione con piccole quantità di omega-3 tramite integratori.

Carta europea dei diritti e delle responsabilità degli anziani bisognosi di assistenza e di cure a lungo termine

Progetto eustacea, programma Daphne III



Guida di accompagnamento

NOVEMBRE 2010

Indice

04	Introduzione
06	Art. 1 Diritto alla dignità, all'integrità fisica e mentale, alla libertà e alla sicurezza
09	Art. 2 Diritto all'autodeterminazione
13	Art. 3 Diritto alla privacy
17	Art. 4 Diritto a cure appropriate e di alta qualità
22	Art. 5 Diritto ad informazioni personalizzate, ai consigli e al consenso informato
25	Art. 6 Diritto a continuare a ricevere comunicazioni, alla partecipazione alla vita sociale e alle attività culturali
29	Art. 7 Diritto alla libertà di espressione e libertà di pensiero e di coscienza: convinzioni, credo e valori
31	Art. 8 Diritto alle cure palliative e al sostegno, al rispetto e alla dignità nell'agonia e nella morte
35	Art. 9 Diritto al risarcimento
38	Art. 10 Le tue responsabilità
41	Lista di controllo dei suggerimenti
45	Glossario
47	Per ulteriori informazioni...

Progetto EUSTaCEA

Questa guida è stata realizzata dal Progetto EUSTaCEA "Strategia Europea per combattere gli abusi sugli anziani", co-finanziata dal programma DAPHNE della Direzione generale Giustizia, libertà e sicurezza della Commissione europea. Il Programma Daphne ha l'obiettivo di prevenire e combattere la violenza contro bambini, giovani e donne, e proteggere le vittime e i gruppi a rischio. Per ulteriori informazioni sul Programma Daphne:

ec.europa.eu/justice/funding/daphne3/funding_daphne3_en.htm.

Il Progetto EUSTaCEA è stato realizzato da dicembre 2008 a dicembre 2010 e ha riunito 11 partner di 10 nazioni diverse. Il progetto ha elaborato una Carta Europea dei diritti e delle responsabilità degli anziani bisognosi di assistenza e di cure a lungo termine.

Per ulteriori informazioni sul Progetto EUSTaCEA visitare il sito:

www.age-platform.eu/en/daphne

o contattare

info@age-platform.eu.



Per leggerla e scaricarla interamente cliccare sull'indirizzo sottostante
o sulle 3 immagini delle 3 pagine precedenti:

www.artinsieme.eu/carta_europea_diritti_anziani.pdf



[clicca qui per guardare o per scaricare una versione dell'immagine ad alta definizione anche per stampe](#)

Tramonto in tempesta
di Roberto Fiordiponti

fotografia di Giulio Schirosi



[clicca qui per guardare o per scaricare una versione dell'immagine ad alta definizione anche per stampe](#)

Porto al tramonto
di Roberto Fiordiponti

fotografia di Giulio Schirosi

IL CERCHIO, SIMBOLO DEL VECCHIO CHE SI RINNOVA NEL "DOKTOR FAUST" DI FERRUCCIO BUSONI

by Antonella Di Giulio



12

"Gib mir Genie, gib mir auch sein leiden. So stell' ich mir über die Regeln, umfasse in einem die Epochen und vermenge mich den ganzen Geschlechtern, ich, Faust, ein ewiger Wille!"

(Dal "Doktor Faust" di Busoni, 1 1)

("Dammi un genio, dammi la sua sofferenza. Così sarò al di sopra delle regole, riassumendo in una tutte le epoche e mi confonderò con tutti, lo, Faust, per sempre!")

Queste frasi tratte dal libretto dell'ultimo lavoro del compositore italo-tedesco "Doktor Faust", contengono gli elementi caratteristici della vita, delle opere e dei pensieri di Ferruccio Busoni. L'opera "Doktor Faust" è il manifesto dell'estetica di Busoni e rappresenta il nucleo essenziale dei suoi pensieri sia come musicista che come essere umano, musa invisibile e guida anticipatoria per gli artisti nel corso del ventesimo secolo.

"L'immaterialità è la vera essenza della musica: ci perdiamo attraverso percorsi stretti e sotterranei, alla fine una luce strana e lontana ci fa indovinare l'uscita in una grotta meravigliosa. Quando finalmente emergeremo in questo palazzo misterioso e naturale, allora impareremo a mettere le ali al linguaggio della nostra anima." (Busoni, 1911)

Busoni vide il processo creativo del Doktor Faust come un movimento verso la perfezione, verso l'unità e la purezza di espressione artistica attraverso la musica. Egli cerca di "dare le ali al linguaggio della sua anima". In Doktor Faust Busoni mira ad ottenere l'opera perfetta, quel tipo di perfezione che ogni artista dovrebbe cercare di trovare almeno una volta nella vita. La sua idea di perfezione ha un simbolo, il cerchio: attraverso tutta l'opera il cerchio domina visivamente e musicalmente: nella struttura, nel testo, sul palco e dietro il palco.

"Da es Kennzeichen des Künstler ist [...], daß er sich Stets neue Probleme stellt und seine in deren Lösung Befriedigung sucht". ¹

(Poiché è caratteristico di un artista [...], avere sempre a che fare con nuovi problemi e trovare la sua soddisfazione nella loro soluzione.)

Busoni descrive la sua idea di artista nella sua opera "Wesen und Einheit der Musik" e sembra piuttosto che descriva se stesso: artista completo, pianista, compositore, estetico, insegnante, scrittore, sempre pronto a trovare soluzioni nuove per problemi nuovi, intelligente e curioso.

GIB MIR GENIE, GiB mir auch sein leiden ...

"Genie und Leiden", il genio e la sofferenza sono due degli elementi caratteristici della vita di Busoni. Ferruccio Busoni è nato a Empoli in Italia nel 1866, sua madre per metà tedesca, pianista e padre italiano, clarinettista. Ha iniziato a studiare musica molto presto dapprima con sua madre, poi con suo padre.

Per un periodo molto lungo della sua infanzia non vide il padre: viveva con la madre e il nonno materno a Trieste, mentre suo padre era lontano, in tour con il suo clarinetto, assente dalla città per anni. Busoni ricordava ancora a distanza di anni chiaramente la scena di quando rivide suo padre nuovamente a Trieste per strada, proprio tornando da una rappresentazione teatrale. Probabilmente

Busoni si è rivisto bambino, ma velocemente cresciuto anche nell'ultima scena del Doktor Faust, dove la Granduchessa appare con un bambino e lo consegna a Faust. Faust chiude il cerchio, un bambino muore e diventa un ragazzo, il padre Faust lascia spazio al figlio.

Busoni fu quindi affidato dalla madre al padre, che sognava di fare di lui un bambino prodigio come Mozart e che è paradossalmente il Mephistophele della sua adolescenza. Come Busoni descrive nei "Due frammenti autobiografici" riguardo le ore di studio con il padre, "non c'era scampo, senza riposo, ... le uniche pause erano

provocate dagli scoppi di ira del suo carattere terribile...".

A undici anni iniziò a studiare composizione con Mayer a Graz, nello stesso tempo continua la sua carriera di pianista. Cosmopolita, poliglotta, Busoni ha vissuto in tutto il mondo per molti anni, come il suo Faust, in cerca di pace, "Pax": a Vienna, Lipsia e poi a Helsinki nel 1888-89 dove insegnò pianoforte. Nel 1890 ottenne una cattedra al Conservatorio di Mosca e vinse il Concorso Rubinstein di composizione. Tra il 1891 e il 1894 si trasferì in America per insegnare a Boston. Nel 1894, Ferruccio Busoni si stabilì a Berlino, dove continuò la sua attività concertistica lavorando come insegnante di pianoforte e composizione. Tra il 1913 e il 1914 fu a Bologna come direttore del Conservatorio. Dal 1915 al 1920 visse a Zurigo dove si era trasferito per sfuggire alla guerra. Qui scrisse le opere "Arlecchino" e "Turandot" (composte, rispettivamente, nel 1914-16 e nel 1917, rappresentate nel 1917) e, dal 1916 in poi, lavorò al "Doktor Faust". Morì nel 1922.

"L'arte è rinuncia e sofferenza, quando pensi di aver lottato abbastanza per raggiungere l'obiettivo che ci poniamo, è necessario raddoppiare lo sforzo per seppellire la conquista. Se mi guardo indietro, la mia vita è piena di cumuli e ognuno è una croce. quelle croci sono, dopo tutto, ciò che mi ricorda ogni passo del mio cammino spinoso verso la perfezione che si identifica con la croce del Calvario. E che tipo di perfezione vogliamo ottenere? siamo poveri, miserabili e trascurati "(F . Busoni)

Raramente Busoni era in grado di trovare interlocutori alla sua altezza, il che lo portò spesso a parlare in forma di monologhi, come fa il suo Faust. Ad un certo punto della sua vita prese le distanze sia dal pietismo di sua madre che dalla stretta tirannica del padre, per andare in giro per il mondo per poi riavvicinarsi a loro, come nel Faust.

Quindi ... **stell 'ich mir die über Regeln**

La concezione della musica nella visione estetica di Busoni non si evince solo dalle sue due opere principali su questo tema, "Entwurf einer der neuen Ästhetik Tonkunst" (1907, 1916) e "Von der Einheit der Musik" (1922), ma anche dai suoi numerosi scritti, lettere, saggi, recensioni, libri. Antony Beaumont, uno dei biografi di Busoni, scrisse che Ferruccio Busoni "era un virtuoso del pianoforte come della penna ..." 2 Partendo dai classici, in particolare da Bach (di cui ha trascritto alcuni brani per pianoforte), Busoni raggiunge una sorta di rinnovata purezza di espressione.

"La funzione dell'artista creativo consiste nel fare le leggi, non seguire leggi già fatte [...] e attraverso questa porta (la perfezione) in armonia con la propria individualità, una nuova legge nasce senza premeditazione" 3 L'estetica di Busoni mira alla musica libera da tutte le convenzioni, come una forma universale di espressione artistica. I moduli devono essere liberi di cambiare per soddisfare le esigenze di espressione dell'artista. Questo tipo di forma musicale è moderno, ma senza tempo nella sua progettazione.

Umfasse ... in die Epochen einem

In realtà Busoni vuole sbarazzarsi di tutti i tipi di forme musicali:

lo spirito del



lavoro artistico rimarrà invariata nel tempo, mentre la forma cambierà a seconda del periodo storico in cui il lavoro appare. Il modulo per Busoni è quindi libero di seguire il tempo creando forme nuove e moderne, mentre lo spirito e le emozioni di un lavoro artistico rimarranno invariati nel corso dei secoli. Nella musica di Busoni si incontrano l'armonia antica e quella moderna: vide la continuità dell'espressione musicale come un riflesso della natura e del sentimento umano, rifiutando una visione cronologica della storia. E questo è uno degli aspetti, che lo attrae nella storia letteraria del Faust: le stesse emozioni e le azioni umane, invariate anche se scritte in diversi periodi storici.

La musica, in qualsiasi forma e ovunque appaia, è solo musica e niente altro e diventa parte di una determinata categoria solo nella fantasia di chi ascolta, "per mezzo di un titolo o un motto o un testo o di una situazione in cui si trova"⁴. Busoni vede quindi l'opera come la più alta forma di espressione artistica, unica e universale: la musica rende il non detto eloquente, ma non descrive gli eventi esterni, eventi che sono visibili solo sul palco, dove il visibile e l'udibile si associano. Come conseguenza naturale di questo tipo di qualità e universalità dei risultati conseguiti, un compositore dovrebbe diminuire in termini di produttività e portare in una sola opera tutto ciò che lo tocca, ciò che egli immagina e tutto quello che sa. Per ottenere tali risultati per Busoni la situazione ideale può essere trovata soltanto se il compositore è anche librettista: così avrà il diritto incondizionato di abbreviare, completare, muovere personaggi e situazioni secondo la musica.

"Un'opera - afferma Busoni letteralmente - dovrebbe prendere possesso del non-naturale o soprannaturale, ... e creare un mondo che riflette la vita apparente in uno specchio magico o uno specchio esilarante, un mondo che vuole rendere conscio ciò che non è la vita in tempo reale." L'opera chiude il cerchio che collega la vita reale con l'irreale.

Vermenge ... und mich den ganzen Geschlechtern,

La ricerca di materiali per la propria opera comincia inizialmente dall'idea di creare l'opera nazionale italiana: Busoni ebbe contatti con Gabriele D'Annunzio nel 1911 riguardo un libretto su Leonardo da Vinci, il Faust italiano, come lo chiamava il poeta, ma affascinato fin dall'infanzia da storie dove il diavolo è tra i personaggi, la scelta cadde su Faust.

La leggenda base di Faust, di un uomo che vende la sua anima al diavolo, aveva attirato Busoni da sempre: avido lettore, conosceva le diverse versioni della storia.

"Come in uno stato di febbre," Busoni redasse la prima bozza di "Doktor Faust" in sei giorni, durante il periodo natalizio nel 1914. In sintesi, Busoni vede l'opera come una sorta di cerimonia semi-religiosa al di fuori della vita quotidiana, composta da elementi educativi e spettacolari e anche da alcuni dei temi sacri ironici, tutti unificati e dominati dalla superiorità della

musica. Egli rifiuta assolutamente la realtà ed evita il dramma. Anche il diavolo, Mefistofele, è rappresentato in modo ironico.

Nel finale di "Doctor Faustus", per esempio, la morte del protagonista è commentata dalla voce del guardiano notturno (Mefistofele), che illumina con la sua lanterna il corpo senza vita di Faust, dicendo semplicemente, senza la musica: "Quest' uomo ha avuto una brutta fine "

Il Faust di Busoni è un sogno antico, sempre respinto dalla paura del confronto con il capolavoro di Goethe, " a meno che non si faccia qualcosa di completamente diverso" (Busoni, 1914) E Busoni ebbe l'idea vincente assistendo un giorno ad una performance di "Faust" in un teatro di marionette. Personaggio leggendario di pura fantasia completamente derivata dal folklore, Faust arrivò nel teatro dei burattini nel XVII secolo dalla versione teatrale di C. Marlowe (XVI sec.) e divenne molto popolare in Germania. Da questa rappresentazione di marionette Busoni ebbe l'ispirazione per scrivere il suo libretto, sviluppato in un magnifico poema in lingua tedesca, considerato tra i capolavori della letteratura germanica.

Faust è stato il sogno e l'incubo degli ultimi anni di vita di Busoni. Il suo diario e le sue lettere sono pieni di idee e pensieri su Doktor Faust. Fino agli ultimi giorni, Busoni aveva sperato solo di essere in grado di completare l'opera e vederla sulla scena, ma è morto poco prima. La musica è stata completata dal suo fedele discepolo Filippo Jarnac e in una versione più recente di Anthony Beaumont (1980). L'autore vide la figura di Faust quasi come il suo autoritratto. L'uomo che cerca, che cerca eternamente e che, alla fine della sua vita, offre nuovi spunti alle generazioni future attraverso le possibilità compositive più audaci.



Il Faust

Il lavoro inizia con una sinfonia, che l'autore chiama "vigilia di Pasqua e inizio della Primavera", di una dolcezza mistica e delicato senso pastorale che termina con la parola "Pax" intonata da un coro in un ambiente intimo e caldo, con il suono delle campane come sfondo.

Questa sinfonia crea il magico, l'umore quasi rituale, attraverso lo studio del suono delle campane in orchestra, come imitazione indistinta, confusa memoria di vibrazioni poi portate, alla fine della Sinfonia, dalle voci umane sulla parola Pax .

"A questo punto il sipario principale si apre, rivelando una seconda cortina di velluto nero. In piedi, di fronte ad essa, il Poeta ", Busoni ha scritto sulla partitura.

In questo prologo recitato l'autore-Poeta spiega in versi la genesi del suo lavoro: la scena riflette la vita come in uno specchio magico, non le cose comuni e reali devono essere rappresentate dalla musica, ma l'irreale e il meraviglioso. Proprio come nel teatro dei burattini, Busoni volutamente frammenta le scene: dopo la sinfonia, nel primo dei due preludi, Faust riceve da tre studenti di Cracovia la "Clavis Astartis". Nel secondo Preludio Faust utilizza la chiave magica per ottenere l'accesso ai poteri. Le sei voci di demoni si presentano, ordinate dal registro basso all' acuto, da un movimento lento a un moto accelerato, in modo che l'ultima voce, la parte di Mefistofele, è la più acuta e la più veloce.

Mefistofele chiede a Faust in cambio dei poteri magici la sua anima. Faust si ribella e non vuole firmare il patto, ma Mephistofele è intelligente e furbo e convince Faust ad accettare. Il preludio termina con una fuga sullo stesso tema cantata da Mefistofele con Faust che fa da contrappunto. Tremando Faust firma l'accordo e sviene. Mefistofele scompare. I raggi del sole penetrano in profondità attraverso le finestre, la luce inonda la stanza. Ironia della sorte, la firma del patto col diavolo coincide con l'alba di un nuovo giorno e con il giorno di Pasqua. Il "Preludio" si chiude con il coro che canta il Gloria.

L'intermezzo, la scena dopo i due preludi, si sviluppa con musica proveniente dall'organo sullo sfondo, accompagnato dall'orchestra o da solo che conferisce alla scena un carattere di austerità e richiama allo stesso tempo la speranza dell'uomo nella giustizia divina. In questo Intermezzo un soldato prega per la giustizia davanti alla croce: non prega un Dio di misericordia, ma un Dio di vendetta. Mefistofele si offre di uccidere il soldato in nome di Faust e lo fa tramite alcuni altri soldati che hanno preso d'assalto la Chiesa. Questo Intermezzo sospende momentaneamente la storia principale e richiama il personaggio di Margaret, uno dei personaggi principali nella versione del Faust di Goethe completamente assente nel libretto di Busoni.

Segue l'evento principale, composto da tre scene.

La prima scena si svolge nel Parco Gran Ducale, a Parma, il giorno delle nozze del granduca: Faust delizia la Duchessa con uno spettacolo di magia e lei decide di fuggire con lui.

La seconda scena si svolge in una taverna a Wittenberg, dove gli studenti discutono le teorie di Platone, chiedono di parlare con Faust, insorge una controversia, alcuni studenti vanno via, gli altri chiedono Faust di raccontare le sue avventure amorose e quindi Faust inizia a raccontare la sua storia con la Granduchessa. Sotto le spoglie di un corriere, Mefistofele annuncia che la duchessa di Parma è morta lasciando un ricordo per Faust: il cadavere di un bambino, che Mefistofele si trasforma in paglia. La scena si trasforma quindi in un paesaggio epico, Faust evoca Elena di Troia, che appare tra i canti di un coro invisibile. Ma quando si avvicina e cerca di toccarla, lei scompare e con lei anche il paesaggio. Faust è di nuovo solo e rassegnato. Tre figure, gli studenti di Cracovia, tornano a chiedere la "Clavis Astartis" indietro. Faust afferma di aver distrutto tutto. I tre annunciano che il suo contratto scadrà a mezzanotte e che poi Faust dovrà cedere la sua anima. Quindi si dissolvono in nebbia.

Nell'ultima scena troviamo la strada a Wittenberg nella neve. A destra quella che una volta era la casa di Faust, a sinistra la cattedrale. La voce del Guardiano di notte annuncia l'ora decima. La scena è buia e vuota. Faust entra, riconosce la sua casa. Dalla chiesa arriva un coro sommesso che ricorda la dannazione

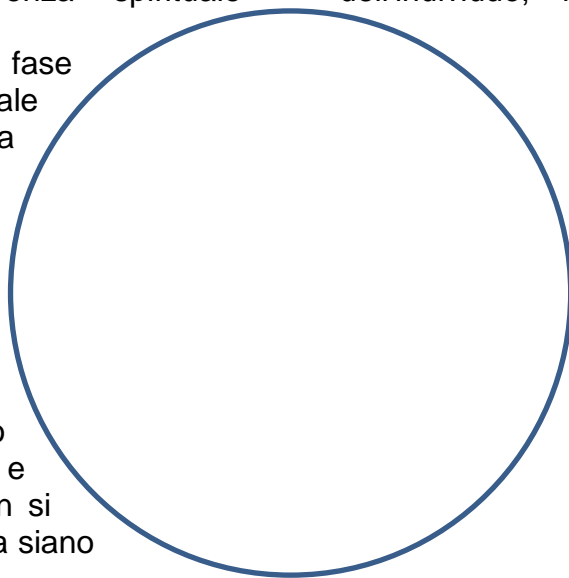
eterna. La voce della coscienza parla a Faust. Sui gradini della Chiesa vede una mendicante con un bambino in braccio. Mentre sta per offrire i suoi ultimi averi, egli riconosce nella mendicante la Granduchessa, la quale gli porge suo figlio e lo invita a fare il suo dovere prima di mezzanotte. Poi scompare lasciando il bambino a Faust.

Faust crede che tutto questo sia il risultato degli spiriti maligni e vorrebbe entrare in chiesa. Ma sulla soglia un soldato gli proibisce di entrare. Dall'interno della chiesa, il coro ripete la preghiera del primo Intermezzo a Dio, che non è sempre un Dio di misericordia, ma anche un Dio di vendetta. Faust si trascina con il bambino tra le braccia ai piedi del Crocifisso. Alza gli occhi al cielo, ma il guardiano notturno (Mefistofele) proietta la luce della sua lanterna sul volto del Crocifisso, che diventa Elena di Troia. Faust tenta ancora una volta di ribellarsi al potere del male. In preda alla disperazione, decide di usare il suo ultimo esorcismo: pone il bambino a terra, lo copre con il suo mantello, fa un cerchio magico con la cintura ed entra nel cerchio. Il sangue del suo sangue riceverà la vita da lui e lui continuerà a vivere in suo figlio. La voce del guardiano notturno annuncia la mezzanotte. Faust cade morto, ma da quel punto un giovane adolescente risorge e corre verso la città.

Ich ..., Faust, ein Ewiger Wille!

Il "bambino" diventa il simbolo di una possibile soluzione di riconciliazione: generato dal più puro impulso determina la sopravvivenza spirituale dell'individuo, l'"eternità".

Busoni è stato sempre convinto del fatto che la fase scenica non termini con la linea laterale e terminale del palco. Una metà del cerchio rimane nascosta al pubblico (come la Luna rispetto alla Terra). Tuttavia, la forma organica del cerchio spaziale non può essere esclusa dalla fantasia e nel dramma ci sono sufficienti indizi per immaginare gli eventi che continuano a svolgersi dietro le quinte. L'immaginazione dello spettatore è invitata a lavorare al completamento del quadro. Busoni tenta di creare un orizzonte di suono diverso e ci sono spesso parti da cantare e suonare "dietro le quinte", in modo che ciò non si vede sia rivelato da ciò si sente e realtà e fantasia siano collegate in un cerchio completo.



Bibliography:

- 1 F. Busoni: *Wesen und Einheit der Musik*
- 2 Beaumont, Antony, **Busoni** the Composer, Faber and Faber, London, 1985. ISBN 0571131492
- 3 F. Busoni: *Entwurf einer neue Aesthetik*
- 4 FERRUCCIO BUSONI, *Lo sguardo lieto. Tutti gli scritti sulla musica e le arti.* Fedele D'Amico, Milano, Il Saggiatore, 1977, pp. 116-130.]
- 5 [FERRUCCIO BUSONI, *Lo sguardo lieto. Tutti gli scritti sulla musica e le arti a cura di Fedele D'Amico, Milano, Il Saggiatore, 1977, pp. 193 ss.*]
- 6 GISELLA SELDEN-GOTH "FERRUCCIO BUSONI, UN PROFILO" Firenze, Olschki, 1964, pp. 95-110
- 7 M. Weindel: *Ferruccio Busonis Aesthetik in seinen Briefen und Schriften*, Noetzel 1996
- 8 E. Dent: *Ferruccio Busoni*, University Press London, 1933

9 Ferruccio Busoni: 'A Musical Ishmael'. By Della Couling , Scarecrow, Lanham, Md., 2005
ISBN 0-8108-5142-3

10 Chamness, Nancy O. "The Libretto as Literature: Doktor Faust by Ferruccio Busoni", Reihe: Studies on Themes and Motifs in Literature - Band 44, 2001, New York, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt/M., Oxford, Wien, 2001. VIII, 228 pp., 1 ill. ISBN 978-0-8204-4077-4 hardback

11 Doktor Faust, Arthaus DVD Trailer: (Arthaus 101283) Recorded live from the Zurich Opera House, 2006

12 Photograph of Ferruccio Busoni, Date c. 1911, Source: Brower, Harriette (1915-September) (1911) "Ferruccio Busoni — An Artist at Home", in Piano Mastery: Talks with Master Pianists and Teachers. pp. Facing p. 138. New York, United States: Frederick A. Stokes Company. Retrieved on 27 April 2011. This picture is in the public domain in the United States because it was published (or registered with the U.S. Copyright Office) before January 1, 1923.



[clicca qui per guardare o per scaricare una versione dell'immagine ad alta definizione anche per stampe](#)

Porto di Trani
di Roberto Fiordiponti

fotografia di Giulio Schirosi

Musica di Astor Piazzolla
Milonga del Angel
Clicca sull'immagine per ascoltare la musica
<http://www.youtube.com/watch?v=bbdakZjHTys>



*Angeli che annunciano la fine dei tempi
particolare dal "Giudizio Universale"
Affresco di Michelangelo Buonarroti
(Cappella Sistina – Musei Vaticani)*

Tale brano, una specie di dialogo di fantasia preceduto da una introduzione riflessiva, è stato letto e approvato interamente, perché piaciuto, dalla stessa Michela Marzano che non ha voluto aggiungere nulla. Michela la ho incontrata il 26.02.2012 a Calimera (Le), invitata per “Salento che pensa – per un’Italia che ragioni – Laboratorio collettivo e permanente del pensiero”, dove ci ha parlato di diverse cose e fra queste del suo ultimo libro “Volevo essere una farfalla” che racconta la sua esperienza di vita con una malattia terribile: l’anoressia.

Michela Marzano, per chi non la conoscesse, è Professore ordinario all’Università di Parigi V (René Descartes), un cervello in fuga, un’italiana all’estero.

http://it.wikipedia.org/wiki/Michela_Marzano

<http://marzanomichela.wordpress.com/>

“Volevo essere Dio per salvarti”

Come provare ad amare una ragazza anoressica

di Fabrizio Fiordiponti

Non è stato semplice trovare il modo per parlare di questo incontro con Michela Marzano tenutosi nell’ambito dell’iniziativa “Salento che pensa” a Calimera. Non è stato semplice immaginare qualcosa che potesse artisticamente interpretare un momento con Michela Marzano in modo non banale, come non lo è lei. In genere è sempre molto delicato parlare di qualcuno in particolare, soprattutto quando si è consapevoli che questo qualcuno non sarà mai disinteressato alla visione del suo sé e di come il suo sé, che si esprime, viene visto dall’altro. Non un altro qualsiasi che parla senza pensare, per pregiudizi e per ignoranza, o solo per dar fiato alla bocca. Un altro senziente, riflessivo, partecipe dell’essere e del fare altrui. Per quanto ciascuno di noi possa essere emotivamente distaccato dal punto di vista dell’altro, riguardo al proprio essere e fare, non sarà mai così tanto distaccato dal mostrarsi emotivamente indifferente. Le parole vanno sempre molto ben pesate, quando si parla dell’altro e, chiaramente, anche quando si parla di sé e lo si fa seriamente e non per gioco. Non siamo infatti, nessuno di noi, sicuri di essere per come ci pensiamo, perché le esperienze della vita ci cambiano e non sempre tali esperienze sono razionalizzate ed elaborate in tempo reale. Conosciamo noi stessi in cammino. Nel flusso del crescere. Nella macchina del tempo della nostra vita. Vita che non possiamo né osservare né vivere dall’esterno. Ci siamo dentro.

Ciascuno di noi è dentro la sua vita e, per quanto sensibile e intelligente, non potrà mai valutarla con assenza di errore, con accuratezza descrittiva, con emotivo distacco, con perfezione scientifica.

La vita di ciascuno non è un fenomeno esterno a ciascuno, ma è un fenomeno di ciascuno, in cui il ciascuno di ciascuno è il protagonista del medesimo proprio fenomeno. Per assurdo ognuno di noi dovrebbe staccarsi dal suo sé, osservarlo da fuori, vederlo in vita e valutarlo, correggerlo, plasmarlo in ciò che al sé medesimo non piace o fa male. Così che ciascuno di noi pensa di essere e prova ad essere il pensiero relativo al suo sé e a correggersi in relazione alle esperienze negative che si vivono in relazione al manifestarsi del sé. Non sempre ci riusciamo e raramente ci correggiamo perché ce lo dice l'altro, perché non sempre riponiamo fiducia nell'altro e non sempre siamo aperti all'altro, ma semplicemente chiusi in noi stessi. Però, in fondo in fondo, tutti noi sappiamo che quando affermiamo "io sono così!", sia a noi stessi sia agli altri, del "nostro essere così" non possiamo esserne mai certi. Così che l'altro, nel medesimo nostro percorso esistenziale relativo alla sua vita, ha però, riguardo alla nostra di vita, un punto di vista esterno. Se questo altro ha valore per noi, un qualsiasi valore che il nostro sé può assegnargli, non possiamo esimerci dall'ascoltarlo. In quel momento è il nostro occhio che ci vede vivere dall'esterno della nostra vita. Questo occhio possiamo chiuderlo, possiamo aprirlo, possiamo guardarlo e dialogare con lui. Fare finta che questo occhio esterno non esista, esserne indifferenti, è un prendere in giro sé stessi. E' chiuderci nel nostro ego, nel nostro edonismo, nel nostro egoismo, se tale occhio ha un valore per noi o un valore di per sé. Qualsiasi valore esso abbia per noi. Qualsiasi valore esso sia per sé.

Dunque, quando si parla di qualcuno agli altri, bisogna avere la consapevolezza sempre che si sta parlando anche precisamente a quel qualcuno.

Io non sto parlando solo di Michela agli altri, parlo anche di Michela a Michela, la Michela del passato, perché lei ha riconosciuto come vero un pensiero di una donna, durante tale incontro pugliese, quando la stessa donna ha affermato: "il tuo libro parla di noi".

Ho scelto dunque tre brevi quadri di memoria, liberamente tratti dall'elaborazione ed interpretazione della mia esperienza, attraverso l'uso di due personaggi. Un personaggio è femminile nel suo "Volevo essere una farfalla", l'altro personaggio è maschile, nel suo "Volevo essere Dio per salvarti". Questo personaggio maschile, che rappresenta l'"amore della vita" di

Michela (così come da lei definito) e nel contempo anche me così come l'“amore della vita” di qualsiasi altra ragazza che soffre o ha sofferto di anoressia, è filtrato nel racconto attraverso la mia esperienza passata. Liberamente questo personaggio maschile vive la mia trascorsa esperienza nel mai pubblicato “Volevo essere Dio per salvarti”; esperienza decennale di vita che ho avuto accanto ad una ragazza anoressica nervosa, più o meno con la corporatura e l'altezza di Michela e che, come lei, oscillava intorno ai 35 chili. Ricordo che, con la mia non grande mano, riuscivo a chiudere intorno alle mie dita il suo braccio a livello del bicipite nel punto dove il braccio è sempre più pieno, nella circonferenza che si forma quando il pollice e l'indice si toccano. Non faccio il nome di tale persona, conta il personaggio femminile che, nel verosimile racconto, rappresenta sia lei, sia Michela nel passato sia qualsiasi altra ragazza che soffre o ha sofferto di questa malattia.

Personaggio femminile che non è l'“amore della mia vita”, ma l'“amore di un tempo della mia vita”. Il tempo del racconto non è l'attuale, ma quello della memoria. I pensieri sono relativi a quel tempo, così come la conoscenza dell'anoressia. Uno sforzo difficile, perché è una specie di diario scritto con la memoria a distanza di più di 10 anni, quando avevo circa 26-27 anni, con la maturità del tempo presente. Un racconto verosimile di un tempo passato, fatto da un tempo futuro. Lo scrivo per quadri di memoria, scelti fra i tanti. E' una delle tante voci sofferenti dell'altro diverso dal sé anoressico, dell'alterità. E' una delle tante voci disperate di tante di quelle persone che hanno vissuto o vivono accanto a persone che hanno sofferto o soffrono di anoressia: ragazzi, ragazze, padri, madri, amici, parenti ed anche dell'“amore della vita” di Michela. Persone che vorrebbero anche loro essere come Dio, affinché la guarigione accada. Ma dall'anoressia si guarisce solo se si vuole guarire, perché non è un'influenza, non è un virus, è la mente che si ammala e che fa ammalare anche il corpo. Ok, l'anoressia è un sintomo di un malessere. Ma questo malessere perché è così tanto forte da mostrarsi proprio attraverso quel sintomo? Adesso, chiaramente, i pensieri e la medesima conoscenza sono diversi. La vita vissuta che si racconta, fa parte di un'esperienza che non ho dimenticato né voglio dimenticare, che non considero né brutta e negativa né bella e positiva e che non rinnego. E' un tempo della mia vita che mi ha anche aiutato ad essere la persona che sono, che mi ha forgiato alla pazienza, che mi ha fatto maturare, che mi ha reso più uomo. Questo tempo, in quanto tempo trascorso della mia vita, non penso né mai penserò di averlo vissuto inutilmente...

Primo quadro di memoria

Oggi sono stanco. E' già buio pesto. La strada per tornare a casa mi sembra sempre più stretta. I fari dell'auto non illuminano abbastanza. Vado piano ed intanto penso.

Lei è a casa che mi aspetta. Speriamo bene.

Non ho voglia oggi di tenerle la testa mentre si infila le dita in bocca e vomita tutto nel water.

Oggi sono stanco.

Vorrei poter tornare a casa e cenare come se il cibo sul tavolo non fosse un problema, un dilemma o una tragedia. Guardare un film in tv. Andare a dormire senza dover pensare che domani andrà meglio e che oggi è stata un'altra brutta parentesi di un percorso difficile. Desidero che il meglio sia oggi. Non lo so se dovrò occuparmi di cucinare oppure no. Non so cosa oggi ha fatto. Non so come oggi sta. Non so cosa oggi si aspetta da me, se qualcosa si aspetta.

Oggi però sono stanco.

Entro a casa e non la vedo. Ormai ci sono abituato a rientrare e a salutarla attraverso la porta del bagno, a non essere accolto al rientro o ad essere accolto come nessuno gradirebbe esserlo. Difficile esprimere come ci si sente quando questo accade. Sarebbe meglio sapere che non c'è alcuno in casa, invece di dover immaginare un abbraccio, un bacio e rinunciare mestamente ad averli.

Busso sulla porta del bagno e dico un'ovvietà: "Ciao amore, io sono tornato".

"Ciao", risponde con una voce spesso sentita.

Io adesso non ci sono, anche se per lei esisto, anche se lei si aspetta qualcosa da me. Non so però cosa sta attraversando. Cosa ha fatto. Come sta.

Ma oggi sono stanco.

Non chiedo. Non aggiungo altro. Non faccio nulla per farla uscire da quel bagno.

Apro il frigo. Mi faccio un panino. Mi siedo sul divano. Accendo la tv.

Circa un'ora dopo lei esce dal bagno. Immagino aspettasse una qualche reazione da me che non è arrivata.

Non la guardo ma sento. Apre il frigo. Prende uno yogurt bianco magro e si viene a sedere accanto a me.

Quella è la sua cena: 40 calorie.

Io sto zitto.

Quando lei è vicina a me e con il cibo in mano, qualsiasi esso sia, qualsiasi cosa io dica o possa dire è sempre il pretesto per una discussione e, spesse volte, per una crisi. Ho imparato anche a stare in silenzio, a soffrire in silenzio, a non dire nulla.

Per mangiare quello yogurt ci impiegherà circa un'ora. Il cucchiaino è ogni volta bagnato in punta e tenuto in bocca più del dovuto.

Cerco di non pensarci. Guardo la tv.

Il medico mi aveva detto di cercare di farla mangiare.

Questi medici.

Sono stanco anche di loro. Sembra come se io debba essere il mezzo affinché loro possano trovare la strada per curarla. Per questi medici è così. Per questo centro per la cura dell'anoressia è così. Lei non sa nulla. Lei non sa che io mi sento con un medico, che il medico ogni tanto vuole parlarmi, che il medico mi consiglia sul da farsi, che il medico mi ascolta. Non sarei libero neanche di volerle bene per come io sento. Passi che non sono voluto bene io per come vorrei esserlo. Ma non riesco a pensarla come una persona malata. Non sono un medico, non sono il suo psicologo, non sono suo padre, sono il suo ragazzo e vorrei vivere con lei una relazione normale. Ma se lei perde peso, la visita successiva, è un dramma. La settimana successiva, per recuperare qualcosa, è una battaglia.

Io contro la sua malattia.

Ma per lei: io contro di lei.

Purtroppo.

E' crudele constatare questo.

Secondo quadro di memoria

Tante volte mi sono chiesto il perché di tutto questo. Il perché lei non riesca a capire che amarmi, per me, significherebbe vederla guarire. Troppo spesso penso che lei non mi ami abbastanza o mi ami per nulla. Non posso aspettarmi nulla da lei. E' lei che decide il tempo, le atmosfere, le emozioni, i luoghi dove pensa di potersi trovare bene indipendentemente da come mi senta io.

Decide tutte queste cose anche quando non sta bene ed è tutto in relazione a lei. Se tutte queste cose le faccio io, non sono mai prive dei suoi lamenti, dei suoi sarcasmi, delle sue opposizioni e dei successivi inevitabili cambiamenti in delle nuove sue aspettative che assecondo come nuove sue

decisioni per evitare nuove crisi. E' lei che decide oltre che per lei, anche per noi. Ma cosa è questo noi? Non lo so. E' certamente un noi senza un me, se non in relazione a lei. Non è mai un noi con lei in relazione a me. Non posso permettermi di fare entrare il me nel noi. Ogni volta che lo faccio con decisione e non come amorevole richiesta che riceve ascolto ma che non ha mai seguito, lei cade. Violentemente. Pesantemente. Nel suo rifugio. Nella sua casa. Nella sua anoressia. Nel suo bagno. Nella mia disperazione.

Sebbene voglia con tutto me stesso che lei si liberi da ciò che la rende schiava di vivere in un preciso modo con il pericolo di rischiare di morire, io non riesco ad accettare il fatto che lei non guarisca per amore. Certamente non capisco come possa accettare di scegliere di vivere nell'autocontrollo di qualcosa che si illude di poter controllare, ma che non controlla. Vorrei poter esser Dio. Mi sforzo di credere nella sua guarigione fin dall'inizio della nostra storia e più di quanto io stesso pensi di poter avere le forze per crederlo. Mi trovo nella situazione di dover cercare sempre il modo di fare qualcosa per evitare che lei possa pensare al suo gioco e pensare anche a me come parte del suo gioco.

Non mi coinvolge quasi mai quando vomita. Fa quasi sempre tutto di nascosto. Ma io so. Ho visto con i miei occhi. Le ho tenuto la testa mentre si metteva le mani in bocca e vomitava. Mi ha fatto partecipe della manifestazione della sua malattia nel momento più acuto. E' spaventoso vedere come a volte si divora i cibi ancora congelati. Come si inghiotte qualsiasi cosa ci sia nella credenza. I versi che emette quando si libera di tutto quel suo cibo nel bagno non auguro a nessuno di udirli. Ma ancora più spaventoso è vederla uscire sorridente, quasi felice, come se l'accaduto rientrasse nella normalità e con il chiaro messaggio di non volerne parlare. Mi sono abituato a modulare sul suo concetto di normalità, per non vivere continuamente nella sua malattia e dimenticarmene come fa lei dopo le sue violente crisi. Per un po'. Quel tanto che basta per amarci, per sognare di noi, per pensare al nostro progetto di vita senza la sua malattia. E' una specie di illusione reale e possibile.

Una probabilità della vita in presenza di un condizionale se. Odio la sua malattia. Vorrei che fosse possibile materializzarla per ucciderla. Dovessi anche uscirne ferito gravemente in battaglia. Ma la sua malattia è dentro di lei. E' nella sua mente. E' nel suo corpo. E' nel suo pensiero. E' nella sua vita, come pensiero di morte. Un pensiero che può portarla alla morte.

Terzo quadro di memoria

Basta. Adesso basta. Adesso o si fa come dico io oppure è finita. Ieri non avrei mai voluto viverlo. Il medico mi ha aveva detto di fare in un modo, per farla mangiare. Se avesse reagito in un modo, di fare in un altro modo. Se ancora in un altro modo, di fare in un altro modo ancora. Se non avesse reagito in tutti questi modi, di chiamarlo. Ho provato a chiamarlo, ma il medico non mi ha risposto.

Lei era fuori di sé e non so come ho fatto a farla calmare. Non so come ci sono riuscito. Neanche me lo ricordo.

Adesso basta.

Se mi ama lo capirà. Faccio la valigia. Le scrivo un biglietto. Mi metto in macchina. Parto. Ne parleremo a distanza. Al telefono. Non voglio pensarla come una persona malata. Lei non è malata.

Lei non è capace di amare. Lei vuole essere solo amata. Lei pretende di essere amata, ma non sa neanche come desidera esserlo. Lei brucia amore.

*Questa persona la ho poi lasciata,
2 anni dopo rispetto ai quadri di memoria,
anche nella consapevolezza che potesse suicidarsi
come ha anche minacciato di fare dopo,
ma ho tenuto duro,
perché appunto non ero Dio
e la ho lasciata a Dio...*